

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1236

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5001

I L
BALDVINO
O P E R A
DIM:PIETRO
CORNELIO

Tradotta in Italiano

D A L L'
ABBATE GIGLI
D I S I E N A.



1716

I N B O L O G N A,

Per il Longhi. *Con licenza de' Superiori.*

ARGOMENTO.³

Nella prima Crociata de' Latini contro i Turchi in Oriente, Balduino Fratello del Gran Goffredo chiamato al Dominio d'Edeffa, e dotato da quel Principe, fù poi dall'istesso ricercato alla morte; mà sbranato dal Popolo quel Traditore, stese Balduino nell'vna, e nell'altra riuadell'Eufrate non piccolo Impero alla Croce; Sposando poi una Principessa Armena di grande Stato, compì con la Pace, e con l'Armi vn gran Regno, sotto il Titolo di Conte d'Edeffa. Chiamato al Regno di Gerusalemme deuolutogli per la morte di Goffredo, nell'andare à quel Trono soffrì varie infidie, e disastri. Sù questa Storia descritta da Guglielmo Tirio, dal Memburgh, & altri, si fauoleggia.

Rodoano Soldano d'Armenia.

A 2

Sue-

Suena ogni giorno vno Schiauo, ò Franco, ò Pagano, al Sepolcro del suo primo Figlio Orcane vcciso da ignoto Guerriero: Vuole, che il secondo figlio diuida la Corona con chi fù suo difensore in Battaglia: Che Rosmiri sua figlia si Sposi cò chi fù suo liberatore da Masnadieri, purchè questi sia Rè, e Franco non sia. Balduino era l'vccisore d'Orcane, il difensore d'Araspe, il liberatore di Rosmiri, e ad essa stimandola Latina di Legge haueua data la Fede Spōsale. Il tutto per ancora era ignoto à i Principi d'Armenia, quando sopraggiunse Balduino smarrito nell'andare al Regno di Gerofolima. Di quì ne siegue l'intreccio dell'Opera.



Vidit

Vidit D. Paulus Carminatus Cler.
Regul. S. Pauli in Metrop. Bononiae Pœnitentiarius pro Eminentiss. & Reuerendiss. Domino D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & S. R. I. Principe.

Ad Excellentissimum Dominum Doctorem Giraldu &c.

Fr. Io: V. Massa Vicarius Sancti Officij Bonon.

Die 10. Augusti 1716.

Vidi, & Typis committi posse iudicavi

Io: Baptista Gyraldus pro Sanctissima Inquisitione Reuisor Ordinarius &c.

Stante prædicta attestatione
Imprimatur Fr. Io: V. Massa Vicarius S. Officij Bononiae.

PERSONAGGI.

Balduino Rè di Gerusalemme
 sotto nome di Dolemi.
 Eustachio Fratello di Balduino.
 Herochilde sotto nome di Maurindo
 Sorella di Balduino.
 Rodoano Soldano d'Armenia.
 Araspe Figlio di Rodoano.
 Rosmiri Figlia di Rodoano.
 Aluante Ammiraglio d'Armenia.
 Maramao Capitano.
 Mammalucco Seruo di Corte.

La Scena si pone in Edessa.



Protesta dell'Autore.

S I protesta l'Autore, che le parole Sorte, Fato, Destino, & altre, sono per fregi dell'Opera, che per altro si professa l'Autore d'esser buon Cattolico, e viui felice.

Vidit

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

Bosco con Sepolcro.

Balduino, Eustachio con Croce in petto, Herochilde da Moro, Rodoano con Scettro, Rosmiri con Serchio d'Oro, Araspe con Corona in mano.

Rod. Appoggiato al Sepolcro. S Ogno funesto! *Pensa, e rientra.*

Ros. d. sedere. Fiamma senza speranza! *pensa, e rientra.*

Araspe. Appoggiato alla Scena. Pensiero senza ventura! *pensa, e rientra.*

Her. Balduino, doue ci colse improuisa la notte!

Bal. Herochilde queste sono le Campagne d'Armenia.

Eust. Doppo dieci giorni d'errori, sempre più lungi da Gerosolima?

Her. Anzi in mezzo à Paganì. Le notti d'Armenia mi sembrano più oscure.

Eust. Doue dorme Rodoano, è lungi il Sole due volte.

Bal. Sperate: A i Crociati Latini splende il Sole ancor doppo sera.

Eust. Porto sul petto appesa in voto la Croce.

Bal. Io la cuopro nel Cuore, e la difendo col ferro.

A 4

Hes.

Her. Io sotto velo Moresco col candor
di Donzella l'ascondo.

Eust. Balduino : per quante suenture
fiete fuori del vostro Regno !

Bal. Sarà più caro il ritorno : Seguite ;
di quà è più aperto il paese .

Her. Forse al periglio . Stelle fate la
scorta .

Bal. Silenzio: Al passo cieco frà l'ombre
vegli argo la mente .

Rod. esce . Sogno funesto . *e rientra .*

Bal. Odo gente: Volgiamo à sinistra ;
Cuore , e speranza .

Ros. esce . Fiamma senza speranza . *e ri-
entra .*

Her. Torniamo à man dritta . Stelle
ventura .

Araf. esce . Pensiero senza ventura . *e ri-
entra .*

Eust. E' chiuso il passo : si differri col
ferro .

Bal. A tempo la forza ; addietro .

Rod. esce . Vno Splettro alla Tomba del
Figlio ucciso tra'l pianto , e sonno mi
rapiua lo Scettro ; Veglio Padre pri-
uo di Figlio ; Sogno Rè Spogliato di
Regno ? Sogno funesto ! *e rientra .*

Bal. Funesto incontro .

Ros. esce . Questo Cerchio d'Oro deue
Sposare la mia Fiamma con chi con-
feruommi libertà, & honore , purchè
questi sia Rè , e Franco non sia ; così
vuole il Padre . Che gruppo d'intop-

pi!

pi ! Famma senza speranza . *e rientra .*

Her. Noi siamo i disperati .

Araf. esce . Deuo , voglio diuidere la
Corona con chi saluommi nella batta-
glia trà mille morti la vita ; mà il Li-
beratore dou'è ? Viverò ingrato ?
Pensiero senza ventura . *e rientra .*

Eust. Suenturati nostri difegni ; è chiuso
ogni varco .

Her. Cielo soccorfo .

Bal. Fede latina consoglio . Poco spero,
ò Cari . Diuidiamo almeno i perigli ,
forse non saranno mortali per ogni via .

Her. All'opra ; io piego alla speranza .
s'auuia .

Eust. Io volto alla ventura .

Bal. Io al tuono del sogno funesto .

Rod. esce . Non ero Rè quando in questa
veglia di pianto al primogenito estinto
chiusi g'occhi alle lagrime , alla veu-
detta il pensiero .

Bal. Cresce l'azzardo . L'incontro ? Mà
Fratelli .

Ros. esce . Dunque se il liberatore non
trouo , ò se non è Rè farà stringente ,
e non haurà nodo il mio laccio ?

Her. ritorna . Ah Stelle , che fò ?

Araf. esce . Se il liberatore non trouo ;
regnerò solo mà sconoscente .

Eust. Ah destino ! Mi cimento ?

Ros. Chi è lì ?

Rod. Chi turba le lagrime al Rè ?

Araf. Gente armata ?

A 5

Her.

Her. All'arte.

Bal. Che risoluo?

Eust. Coraggio.

Her. Vn Indouino, che preuede disastri.

Ros. Mi son note le mie sventure. Parti.

Eust. Vn Franco, che vuole il passo.

Araf. Vn Franco? haurai le catene. Guardie.

Eust. Le spezzerò con la Spada.

SCENA SECONDA.

Guardie, e Torcie.

Aluante, e detti.

Bal. **I**L Fratello in periglio?

Rod. **I**Non si rispettano ancora le lagrime di Rodoano?

Eust. Ah Destino! Io son perduto. è incatenato.

Ros. Padre.

Alu. Soldano.

Araf. Sire, è vn Franco Crociato, che porta l'empio voto nel petto.

Bal. In Catene Eustachio? [*vuol metter mano.*] mà non la rompa il mio Sangue.

Rod. Piango il Figlio. In veglia, in sogno con li Splettri, e con l'armi mi fanno guerra i seguaci di Balduino?
Alla Torre.

Bal.

Bal. -- Serbiamo la vita per suo soccorso. Industria. --

Rod. Vn Sogno funesto.

Bal. Gran Soldano, se vn forestiero infelice turba in quest'hore notturne le lagrime d'vn Regio Padre, col ricorrere alla tua fede, accusane il tuo magnanimo Cuore, che per i miseri hà sempre giorno, e le sventure mie, che sempre vegliano.

Rod. Ahimè!

Ros. -- Cieli! --

Araf. -- Che fò? --

Bal. -- Infausto principio. --

Rod. Quel fantasma. . . -- Silenzio pensieri miei. --

Ros. -- Il mio liberatore? --

Araf. -- Parmi quel Cauagliero, che mi diede soccorso. --

Bal. -- Seguirò. -- Altro non lasciommi il Destino, che l'appello ad vn inuitto Monarca. Gran Signore, tù sei quello, e à te s'inchina.

Rod. Addietro Larua. -- Par che s'auenti al mio Scettro. --

Ros. -- Che pauenta il Genitore? --

Araf. -- Ricusa il Padre? --

Bal. Soldano?

Rod. Non ammetto inchini, se sono armati.

Bal. L'armi vi rendo; prendete in questa Spada il mio Cuore.

Rod. Amor mi balena sù gl'occhi. Amor

questo Scettro hà l'vso di Spada. (*Sfoderà*) Mi fischiaua nelle vene quel ferro; ah figlio! Non è già quello, che passò le mie viscere nel sangue tuo?

Bal. -- Mutiamo discorso. -- Prencipe in vostra mano (*Porge la Spada ad Araspe.*) -- Il Guerriero, che foccorfi in battaglia? --

Aras. -- Mi sembra pur quello. Il mio pensiero trouò forse la sua ventura. --

Bal. -- Se mi rauuifa, mi scuopre -- Prencipeffa, ad vna gran Dama.... (*Porge la Spada à Rosmiri.*)

Ros. -- E' mio liberatore, è desso. Mia fiamma spera; mà non si palesa. --

Bal. -- La Donzella, che tolsi à Ladroni; e non era latina? --

Ros. -- Tacerò se non parla; almen fosse Rè. --

Bal. -- Diedi ad una Pagana la Fede! Almen non mi scuopra. --

Rod. Togli importuno dal mio cospetto ed il Ferro, e la Fantasma.

Bal. -- Doue n'andrò? Perdo il Fratello, (*guarda Rosmiri.*) e quanto perdo, se parto! Consiglio. -- Sire, poiche son vostro rifiuto, la mia vita, la mia Spada impugnerò amendue contro i vostri nemici. Anno da morire le mie sventure, ò sotto i vostri sguardi pietosi da Voi, ò sotto il ferro ostile per Voi.

Ros. Padre, non voglion ripulsa offerte

fi generose. -- Mi liberò, gli diedi la Fede, lo spero più. --

Aras. Anzi sforzano l'altrui genio ad accettarle. -- Forse merita la Corona, non che pietà. --

Rod. -- Respiro. Non era così cortese il Fantasma del Sogno. -- Non disperare qualche tregua à tuoi disastri.

Bal. Soldano, sotto il Regnante d'Armenia haurò sola tregua con le miserie? Nè voglio perpetua pace. La comprerò con questa Spada, che fin'd'adesso confagro alla vendetta del tuo Sangue trafitto.

Ros. -- Generoso Fedele! --

Aras. Sire, cortese Signore è costui.

Alu. E non men valoroso.

Rod. -- Non è inuidiatore del Padre vn Vendicatore del Figlio. -- Straniero, non m'è discara l'offerta di vendicarmi. Chi sei?

Bal. Gran Signore, contentatevi di proteggere le mie Sventure senza saperle. Vi basti solo, che Dolemi m'appello, e bramo far famoso il mio con quello dell'uccisore d'Orcane. -- Celati Balduino. --

Aras. -- Dolemi? Se fosse il mio difensore, farebbe contento per me. --

Ros. -- Ah Dolemi, prendi il nome di Rè, se non l'hai dà tuoi fatti, e non farai dolore per mè. --

Rod. -- Ciò che sia quell'offerta generosa

fa dilegua ogn'ombra di Sogno . Quie-
tati Rodoano ; senz'armi in tua Corte
costui non ti può nuocere, può gio-
uarti . -- Guerriero , mi resta qualche
sguardo per compatirti ; mà non hò
pianto per te , tutto lo spero pel Figlio
mio . Giace da vn Mese trafitto il Pri-
mogenito d'Armenia ; nè Franco , ò
Pagano che sia l'uccisore , non si rin-
uiene ; qualche fama n' accusò Bal-
duino .

Bal. -- Non sò tal fatto di mè . -- Sol-
dano , è morto Balduino ; nell'andare
al suo Regno di Palestina l'assortirono
più le disgrazie , che il sangue . -- E'
vero non son più quello . --

Rod. Tanto intesi ; quell'empio Franco
finì ; e da dieci giorni hanno i Latini
una grande Spada di meno , e il Paga-
nesimo un gran flagello .

Bal. Consolateui Sire ; quando ei fosse
Reo, le sue disgrazie fecero la vendet-
ta .

Rod. Debol conforto , se non trouo chi
mi tolse vna parte del Sangue mio in
Orcane , nè chi mi rese l'altra in Ara-
spe , e Rosmiri ; mi fuggono al pari
gl'altrui misfatti , che i benefizij ; mà
da Monarca premio , e da Monarca
castigo . Udite: Araspe, già dissi, quel-
la Corona , che Elmo , e Diadema
all'vfo de'Sciti ti diedi, per metà al tuo
difensore si deue; diuidila, e regna con
esso .

Aras.

Aras. Signore , al tuo comando, al mio
genio , diuenne pensiero questa Coro-
na ; và cercando nella fronte beneme-
rita la ventura . -- La spero vicina . --
(*Guarda Balduino.*)

Bal. -- Cerco il merito , non cerco Co-
rone . --

Rod. Rosmiri, il Cerchio d'Oro, à te com-
messo, Nodo Sponsale al tuo liberatore
ti stringa , purchè questi sia Rè, e dell'
istessa tua Legge .

Ros. Padre , la mia fiamma à tuoi cenni
s'accese , farà la sua Sfera, chi da lacci
la sciolse . -- Dolemi è la Sfera , e fa-
rà Rè . --

Bal. -- Pagana è la fiamma , & è Chri-
stiana la Sfera . --

Rod. Forestiero , in questa Corte respira
la Regia mia Fede , senz'armi però , e
nelle stanze d'Orcane .

Bal. Inchino la data Fede , e fin d'adesso
và superba de'suoi respiri la mia suen-
tura . -- Perche senz'armi ? --

Rod. Aluante , conforme al solito d'ogni
giorno, dimani sul primo Sole , il più
leggiadro , e Nobile frà li Schiaui , alla
Tomba d'Orcane si sueni .

Bal. -- Il più Nobile ? Ah non sia mio
Fratello ! -

Alu. Il primo Sole di dimani fumerà à
vostri cenni del miglior sangue . -- Che
crudeltà ! --

Aras. Mà senti Padre , quando il mio
Di-

Difensore non rinuenga.

Rod. Regnerai per metà.

Ros. Quando chi mi liberò non sia Rè?

Rod. Amerai, mà senza speranza.

Araf. Regnar per metà!

Ros. Amar senza speranza!

Rod. Sì, non regna intiero, chi deue ad altri la vita. (*Ad Araspe.*) Vuole amore la beneficenza, vieta Sponsali inegualità di Fortuna. (*à Rosmiri.*)

Ros. -- Crudo diuieto, mà voglio sperare. --

Bal. E' tua grazia, che viua; mà vn Cauagliero senz'armi?

Rod. Sarà tua Spada la mia parola.

Alu. E' accerba la morte d'un Figlio, mà ogni giorno vna Vittima.

Rod. Ogni giorno farà vendicato.

Bal. Respirerò la tua grazia nelle stanze d'un Prencipe ucciso.

Rod. Dou'è il mio lutto, farà la mia fede.

Araf. Padre non son con contento. Se il Liberatore è Latino?

Ros. Se fosse Franco quel Rè? -- Il Ciel non lo voglia. --

Rod. Tù Regna intiero, (*ad Araspe.*) E tù non amare. (*à Rosmiri.*)

Bal. -- Balduino dispera. --

Araf. Sarà ingrato.

Ros. Sarà sconoscente.

Rod. Sarete miei Figli; Rodoano vi affolue. Aluante segui co'Paggi: Ripoteranno nella Galleria il mio Scettro, finche

finche nel sonno permetto à questa destra qualche tregua co' comandi.

-- Temo quel Sogno funesto. -- Seruirai poi al Forestiero assicurato a gl'Appartamenti assegnati. Vdite, chiedo, e comando. Gratitude, Amore, Fede, Vendetta.

Araf. La cerco.

Ros. Lo spero.

Bal. -- La pauento. -- (*s'auuia.*)

Alu. -- L'abborrisco. (*uia.*)

Rod. -- Gran cose penso. (*uia con Guardie.*)

S C E N A T E R Z A .

Balduino, Rosmiri, e Araspe.

Araf. **C**Auagliero aspettate. Date voi al Prencipe Araspe la Spada, mentre anch'esso, come successore nel Regno à voi, dà la sua Fede. -- Voglio vedere se è il mio difensore. --

Ros. -- Spedito, che sia da Araspe, vedrò se è Rè. Cielo, al suo merito fa giustizia. --

Bal. Non sò chi prima inuidiare, ò la nuoua destra al mio Ferro, ò il nuouo Protettore a i miei disastri. Ecco il Ferro.

Araf. Non è questa la mia Spada, che riceuo da Voi; vn'altra me ne porgesti alla

alla battaglia d'Oronte, doue senz' Elmo in terra, e sotto il Cauallo impedito mi sottraesti alla morte imminente da mille armati.

Bal. -- Se tale mi scuopre, mi scuopre Franco. -- Signore, le sembianze di vostro liberatore saran dipinte in me, dal vostro genio gentile; l'Armi, prendete.

Araf. Ah destino! Non voglio Spada da voi, se da me non volete, ò non meritate Corona. Al Genitore la rimando. Pensiero senza ventura. (*Via.*)

S C E N A Q V A R T A.]

Rosmiri, e Balduino.

Ros. -- **S'** Esca di dubbio, ora è il tempo; egli stesso lo porta. --

Bal. -- Alla fida Infedele la porgo. -- Principessa, gradite voi in questo Ferro l'omaggio. . . .

Ros. L'omaggio di chi? Di quella destra, che nel mio ritorno di Mecca, doppo hauermi resa la vita, libertà, ed honore mi diede la Fede?

Bal. Sì Principessa. . . .

Ros. Di quella destra di più, che vantando fortuna di Rè aspetta da me vn cerchio d'Oro, se porge Ferro?

Bal. -- Se mi palefo, forse Balduino mi scuopre. -- Signora, forse vedrete

in

in me qualche aria Reale dal riflesso della vostra grandezza; la mia fortuna non vuole esser fortuna di Rè. -- Fù d'infelice. -- Accettate la Spada. . . .

Ros. Dolemi non sei Rè? Liberatore ti trouo, Sposo ti perdo? Tienti il Ferro, già che hebbi la Piaga. Fiamma senza speranza! (*via.*)

Bald. Oue fuggi Rosmiri? Son tuo liberatore, son Rè, mà non son dell'istessa tua Legge; son Franco, son Balduino, Rè suenturato! Lungi dal mio Trono di Gerosolima sotto la Fede d'vn Pagano, col Fratello fra li Schiavi, con la Sposa trà gl'empij! Mà ecco Aluante.

S C E N A Q V I N T A.

Aluante, e Balduino.

Alu. **C** Auagliero, date la Spada, e seguite.

Bald. Rendo. . . . -- Rodoano serba la Fede à questo Sangue, perche con esso spezzi le Catene d'Eustachio, il cuor Pagano à Rosmiri. -- Io rendo il Ferro. (*và auanti.*)



SCE-

S C E N A S E S T A .

Rosmiri.

Ros. **D**oue sparisti Dolemi? Voleuo interrogarti di nuouo; perche disperisti la mia fiamma per sempre puol non crederti la prima volta. Ah che Rè non sei! Tù lo dicesti; la mia Legge è d'amore, mà d'amar senza speranza. Cruda Legge! Haurà bisogno di preggio Reale per ottenermi, chi non hebbe bisogno per meritarmi? Mà riuerito Genitore, tacerò al decreto, à te rimando il nodo. Io auuinta rimango. Sì, amo, e dispero. Addio. (*va, e ritorna.*) Addio? A chi? Al liberatore, à Dolemi? Sì, ei non è Rè; mà senza vno sguardo? Non potrà volgersi l'occhio per grazia vna sol volta doue il Cuore resta sempre per legge? Nè meno. Non voglio veder quanto perdo. (*via.*)

S C E N A S E T T I M A .

*Cortile.**Herochilde con Scettro.*

Her. **S**ilenzio. Paggi, dorme il Rè; Maurindo veglia allo Scettro.

Io

Io non son Maurindo, son' Herochilde al gran Balduino Sorella; questo, che all'vfanza de'Sciti è Scettro insieme, e Spada, tolti di mano a'Paggi, per dare al mio Germano qualche Ferro, hor che sotto la Parola d'un Barbaro senz'armi riposa. Temo il Sogno funesto, temo la fede di quel Tiranno, l'ombre stesse di quelle stanze; mà doue si faglie a gl'Appartamenti d'Orca-ne? Son forestiera.... Ecco gente; getto la forma di Scettro, ritengo lo Stocco per non dar sospetto di mio coraggio Franca Donzella; già induristi a perigli, nè lasciasti la bella Scenna per temer sù l'Eufrate. In questa parte mi ricuoprono l'ombre.

S C E N A O T T A V A .

Maramao con Corona, Mammalucco con Lanterna, e Cerchio d'Oro, Herochilde.

Mar. **C**hi è là? Metti mano. Prendi (*Tira vna Stoccata.*) Ah sei morto! E'vna Colonna; buon per te, che non eri vn Colonnello. Cospettone! Giuro per la Bassetta sinistra di Marte, che questa notte inuidiosa fa sempre delle sue al Capitan Maramao. M'hà fatto gettar via vna Stoccata, che percuotendo di rimbalzo nel Turbante del

del Gran Soffi gl'haurebbe buttata la testa nelle tempia del Gran Mogol; e le tempia del gran Mogol nel Mostaccio al Rè della China, e quel mostaccio nella memoria al Rè del Giappone, con lasciare quel Monarca fino alla quarta generatione huomo di poca memoria. Mà questa è la colpa della mia straboccheuole natura; messi mano al mio fulmineo Brando, e subito si fece buio. Porto il giorno negl'occhi, mà quando sfodero si veste à bruno l'Univerfo. Or via, per ordine del Principe Araspe porto al Rè la Corona, quel suo pensiero senza ventura: Mà chi è questo lanternone?

Mam. Che potiate gettar gl'occhi Canaglia berettina! Che discrezione, buttare addosso le conche di liscia à chi passa per il Cortile! La fiamma senza speranza della Principeffa, che porto al Rè, si sarà spenta sicuro.

Mar. Gli tiro vna Stoccata con vno spurgo. (*Si spurga forte.*)

Mam. Vh che catarro! Creppi la Canna, e sanità alla palla.

Mar. -- Non cascò morto subito? E'fatato nell'orecchio di certo. Per questa notte non fò homicidij; lo farò spiritare con due parole. -- Chi v'è là?

Mam. -- Stà à vedere, che al buio, al buio hò da far delle Trippe. Non hò altra paura, che delle bastonate; mà

così

così allo scuro non mi vedranno. Animo Mammalucco. -- Chi v'è là?

Mar. -- Corpo di Bellona! Sempre hò da far Duelli di notte. Non vorrei, che m'uscisse dalle mani fuor della regola del triangolo qualche rouerscio, che tirandolo per fianco di questo Cortile, tirasse à terra tutta la Reggia col Rè, che dorme. --

Mam. -- Che borbotta frà denti? In verità, che hò trovato vn più poltrone di mè. Voglio proprio vedere se frà tante morti di corda della nostra prima, e seconda razza ce ne sò mettere una di coltellata. -- Chi v'è là? Dà il nome, cognome, pronome, soprannome, professione, contrada, statura, colore, se nò sei morto.

Mar. Doue siete Furie Scudiere domestiche di Maramao? Venga, venga quell'omicciattolo con cento mila Bragoni, venga con Vffari, e Gianizzeri, con Mammalucchi, e se vuol venir solo venga corpo à corpo, venga intiero, mezzo, vn quarto, vna gamba, vn braccio, vn corno, vna basetta sola, che con vn soffio, se non lo mando all'Isola di Tapobanda, voglio morir d'altra morte, che di Pettardo.

Mam. -- Canchero! La spacca molto costui: Mi comincia far paura. --

Her. - A quel che intendo, son due Serui di Corte molto codardi. -

Mar.

Mar. Chi v'è la? Dà persona, la parlatà, la schiatta, affinità, ascendenti, e discendenti, masculini, feminini, e neutri, communi, deponenti, impersonali, con tuttii supini in vni, che se fallasti vn verbo, vn'aduerbio, vna sillaba, ti faccio punto, e virgola con queste mani.

Mam. -- E'vn gran Norcino sicuro; fà un gran castrare la Grammatica. Orsù Mammalucco ti raccomando la riputazione, -- O dà il nome, è con questo ferro t'infilzo come un porchetto.

Mar. -- E'vn Otto sicuro costui. Non è mio pari, non voglio mescolare col Sangue sparso di tanti Giganti, e Imperatori quello d'vn Tauernaro: La Tessera delle guardie delli Schiaui per questa notte è il pensiero senza ventura, come lor Capitano darò questo nome, e passerò senza imbrattarmi le mani. -- Pensiero senza ventura. (Forte.)

Mam. Fiamma senza speranza.

Mar. Questa è la Tessera per le Guardie delli Schiaui: Dammi il passo.

Mam. E la Fiamma senza Speranza è la Tessera delle Guardie del Forestiero.

Her. -- La Fiamma senza Speranza è il nome delle Guardie di Dolemi? --

Mar. Porto al Rè la sua ventura. Il Pensiero senza ventura.

Mam. Ed io porto la Fiamma senza Speranza.

Mar.

Mar. Il Prencipe Araspe l'inuia.

Mam. La Prencipessa la manda.

Mar. Perché non troua il suo liberatore.

Mam. E lei se non lo troua s'impicca.

Her. -- Bene il tutto compresi; Ardire, e Fortuna. --

Mar. Il Passo.

Mam. Addietro.

Mar. -- Che impertinente! L'amazzo? Così al buio non si saprà trà le mie glorie questa vergogna. -- Auuerti, che tiro vna punta, e calo un fendente.

Mam. Attento, che tiro dritto, e sbudello mancino.

Mar. Il Rè sospetta.

Mam. Il Vecchio fogna.

Her. -- Cielo seconda il disegno. -- S'accosta.

Mar. Pensiero senza ventura.

Mam. Fiamma senza speranza.

Her. Sogno funesto. Cadono Maramao, e Mammalucco, e lasciano tutto.

Mar. Con le Bombe venite?

Mam. M'è questo è vn man rouerscio di Colubrina.

Her. Occupo il lume. Prende la Lanterna.

Mar. Per la Corona, che lascio, darò al Prencipe quella del Prete Iani. via.

Mam. Per la fiamma senza speranza lascio à Rosmiri la mia Lanterna. via.

Her. Udij strepito: Che cosa cadde a questi serui? Questo è vn'Elmo, e Corona
Il Balduino. B rona

rona insieme . Opportuno al mio disegno . (*Prende la Corona.*) Questo è il Cerchio della Principessa Rosmiri . Cieli, quanto arridesti d'vna Donzella all'ardire ! Questa lanterna farà lume al piede : La fiamma senza speranza , come Tesserà di questa notte , il passo m'otterrà trà le Guardie , l'Elmo , e lo Stocco saranno la difesa del mal sicuro Fratello . Sommo Dio , tu vi poni il successo , io la speranza . *Vin.*

S C E N A N O N A .

Reggia .
Tauolino , e Sedia .

Balduino solo .

Bal. **D**I ferro sembra quest'aria , faranno di morte quest'ombre ; e tante spade sono la parola di Rodoa-
no . Mà che dicono ad vn Rè Franco difesa , ò prigionia ? Il piede è sciolto ; mà il cuore ? Sotto vn barbaro teme , in Eustachio agoniza , in Rosmiri disperà . Và gran Rè delle Croci Latine , inchina Rodoa-
no , inuoca la Fede , rendi la Spada . Potevi , doueui morire ; mà per pietà verso vn Fratello , per amor d'vna Sposa non si può viuere ? Per pietà , per amore doueui morire . Poteua senza vna Catena finire

nire la tua destra ? Nò , nè meno poteua , senza spirare in Rosmiri la vera Legge , cader le tua vita . Bella morte ! Versai vn sangue , e spezzai due lacci ; partivi al Cielo , e lo lasciai in Rosmiri ; mà ora vorresti morire ? Sì ora muori fuori del Regno , priuo di Spada , senza il tuo Sangue , senza il tuo Cuore , Il Cielo accese la fiamma

S C E N A D E C I M A .

Herochilde , e Balduino .

Her. di dentro. **F**iamma senza speranza .

Bal. D'onde la voce ? E' vero Rosmiri , è disperata la nostra fiamma . Ci strinse vna Fede , ci diuidon due Leggi .

Her. Alla Tesserà di fiamma senza speranza ottenni il passo .

Bal. -- Gente s'accosta . --

Her. -- L'Ombre copriranno nell' Armi il preggio di Corona , e di Scettro . --

Bal. -- Vn'Etiope ? Non veste à Fede costui . O là chi viene ?

Her. La fiamma senza speranza . Balduino , Rosmiri fugge , nè mai più te la renderà la speranza , se col prender questo Cerchio , non fermi la fiamma .

Bal. -- Questa è Herochilde . -- Generosa Sorella

Her. Taci: Qui vuol rimedio, non lusinghe, pietà; il cerchio prendi.

Bal. La fiamma prendo; ferma la fuga Rosmiri, io prendo il Laccio; mà quella è Pagana, io Franco.

Her. Spera Signore, e stringi. V'vni di Fede humana il Cielo, v'vnirà....

Bal. Degna preda sarebbe delle Stelle Rosmiri; voglio sperare. Stringano gl' Astri il nodo, io lego il laccio. (*Legà il Cerchio al Braccio.*)

Her. Mà che prò, che conquistì la Spofa, se perdi da Rodoano la vita? Signore, sospetta quel Tiranno. Sogna rapine di Scettro, ei veglia a' tradimenti.

Bal. E non serba la Fede quel Barbaro?

Her. Vacilla almeno. Quest' Elmo, e questo Stocco difenderanno i tuoi giusti timori.

Bal. Dou'è il ferro? (*lo prende.*) Perfido! Il tuo Cadauero farà la lapida della morta tua fede; mà mi promise pur sicurezza? Cedei la Spada, se l'Armi ripiglio, io rompo la Fede.

Her. E se inerme ti troua, senza tua vendetta t'uccide.

Bal. Nò; Elmo, e Spada ricuso; voglio, che nel nudo mio petto veda la Fede, che vi trafigge. (*Posa sul Tavolino.*)

Her. In te non vede altro quel Barbaro, che i Sogni suoi. Germano amato, il pericolo vuol ch'io parta. Ecco la
diffe-

difesa: Saluati à Rosmiri, saluati à tuoi, alla Croce; saluati.

Bal. L'Armi riporta.

Her. L'imbrandirai al periglio. *Via.*

Bal. Spari: Ancor trauede quel Tiranno? Sian pronte.... Lascia; già le rendesti. La tua Spada farà la parola di Rodoano. (*Siede.*) Pensieri di Maestà Guerriera! Se non seppi morire per i miei cari, lasciatemi viuere per mio cordoglio; mà qual languidezza.... Rè Franco, come dormirai, assicurato, ò prigioniero? Veglia tradito, se veglia Rodoano; e se mai dormendo ti sueni, sia almeno di Rè.... l'ultimo.... respi... ro...
S' addormenta.

S C E N A V N D E C I M A .

Rosmiri, Araspe, Rodoano.

Ros. **N** Iuno mi scuopra: La Face qui resti. E pur quà mi volle la Fiamma; Rosmiri questo della Speranza è il Confine; già tù al Padre nel Cerchio d'Oro la rimandasti, a te disperata più oltre non lice. S'auanzi la data mia Fede, e porti trà quest' ombre al vietato mio Sposo l'ultimo addio. Forse dorme, e chiude gl'occhi alla mia fuga. Mà ecco vn lume importuno; fuggo la luce. *Via.*

Araf. Tacete Guardie. Dolemi, son' io ingrato, ò tù senza merito della Corona? Se sento i tuoi detti, non sei meriteuole, se ascolto le tue sembianze, le brame mie, io sono ingrato. Rimandai al Padre la Corona, mà non la brama d'interrogarti di nuouo. Viene il Rè; voglio esser nascosto. *Via.*

Rod. Vn solo doppiero mi segua. Questo Straniero si promise vendicatore d'Orcane; mi sembra rapitore dello Scettro. Così nascosto voglio in esso vedere, che ragione habbiano i miei sospetti, le mie speranze. Ecco appunto, che dorme. Mà à me il lume. (*Prende il lume da vn Paggio.*) Questa è la Corona d'Araspe? Tradimento! Il mio Scettro? Prendi, (*Rende il lume.*) è mio, chi lo rapì? (*Prende lo Scettro.*)

SCENA DVODECIMA.

Balduino, Rodoano, Araspe, Rosmiri.

Bal. **I**l Rè! (*Cerca la Spada.*)

Rod. **I**-- Il Rè? -- Addietro il lume. (*Parte il Paggio.*)

Bal. Chi mi tolse rendi la Spada. *Toglie à Rodoano la Spada.*

Rod. -- E Rè mi tolse lo Scettro. -- All'Armi. O là?

Bal. All'Armi? E'rotta la Fede. Ora, la

la stringo, e l'Elmo dou'è?

Bal. All'armi dico. (*Il Rè si pone l'Elmo, Guardie, e Paggi.*)

Araf. Il Rè?

Ros. Il Rè?

Rod. Hà il Rè Rodoano?

Araf. Chi è Rè fuor che il Padre?

Ros. E' Rè forse Dolemi?

Bal. -- Il sonno mi scopri Rè. --

Rod. Fù vero quel Sogno; nella sua Destra il mio Scettro?

Araf. In fronte à Dolemi la mia Corona?

Ros. Al Braccio il mio Cerchio? -- Taci è Rè, e Sposo. --

Bal. Mi tradì la Sorella? (*Guarda lo Stocco.*)

Rod. Rendi. . . . Quanti Regi hà l'Armenia?

Araf. Quanti eredi quel Diadema?

Ros. Quanti intenti il mio Cuore?

Bal. Quanti Traditori vn'Infelice? Sì, son Rè; gl'ultimi Spiriti di Maestà desolata dissero il vero. Rè sono, mà Rè ributtato dal mio Regno, e spinto al vostro, perche à fronte non sò se della vostra Fede, ò del Tradimento, io porti la taccia di Traditore. Soldano, a me son tolti gli Scettri, non li rapisco. Serba la Fede.

Rod. Non gli rapisce? Non è più Sogno, non è Fantasma, è realtà; è quello, e à queste mani lo tolse. Vendetta. . . . Fede. . . .

Araf. Lo credeuo liberatore, vsurpatore lo trouo! Lo sueno.

Rof. -- Oh Dio! -- Padre, Fratello vn sguardo prima alle vostre insegne, che portan di Maestà, e d'amore. -- Se il periglio s'auanza, lo scuopro Sposo . . .

Bal. -- Pagana fedele. . .

Rod. A Rodano il suo Scettro.

Araf. Rendimi la mia Corona.

Rof. -- Tieni il mio nodo. . .

Bal. Soldano, Arafpe, ò m'ingannate, ò siete ingannati: Io sono il tradito. Furon qui lasciate quest' Armi, come Spada, e Cimiero; come Scettro, e Corona le rendo.

Rod. Doppo lo Scettro, il Diadema, e Cerchio d'Oro ancora? E Rè, Rè si fa. Liberatore, Sposo costui; che fò?

Araf. Non salua al Figlio la vita, chi infidia al Padre la Maestà. Vendetta.

Bal. Hò da morir così?

Rof. Signore, quel mio Cerchio di Pace fermi il corso al tuo sdegno. -- E al mio timore. . .

Bal. -- Che farebbe se fosse latina? --

Rod. Ancor non depose? E tù mal consigliata, come a quel braccio lo concedesti?

Rof. Mai il concessi; mà disperata di non rinuenire lo Sposo, al Reggio Padre lo rimandai. -- Vuole esser nascosto. --

Araf. Ed io pure a V.M. la Corona.

Rod.

Rod. Ed io lo Seettro in mano de' Paggi deposi. -- E' tradito, ò traditor costui? -- Risprendi Rosmiri quel Cerchio, Liberatore, Rè, e dell' istessa tua Legge; questa Sfera hà il suo Fuoco.

Rof. -- Hò ritrouato il mio Cielo. --

Bal. Prencipeffa, la vostra Fiamma in vn Rè suenturato non hà Speranza. (*Gli dà il Cerchio.*)

Rof. Al mio Fedele la riserbo. -- Mà farà dell' istessa mia Legge? --

Rod. E tù sei Rè?

Bal. Vn Rè deil' Asia, mà infelice. Rodano serba ad vn'eguale la Fede.

Araf. Ad vn rapitore la rompo.

Rod. Di qual Regno, qual Legge vanti?

Rof. -- Franca non fia. --

Bald. Già dissi Regno d'Asia. Voglion qualche rispetto in vn Sourano le Suenture.

Rod. -- Franco non è, Balduino morì. -- Tù il primo m'insegni à romper la Fede. Rendesti la Spada, e poi l'Armi impugnasti. Chi te le diede?

Bald. Al pari dell' ombre sue era folta la notte di questa stanza, che mi nascose, e la qualità dell' Armi, e le sembianze di chi in queste stanze lasciolle.

Rof. -- Che maestà d'innocenza! --

Araf. -- Che temerità d'ardimento! -- Mà l'armi imbrandisti.

Bal. Quando al gridare all'armi mi credeuo tradito.

B 5

Rod.

Rod. Il Cerchio d'Oro però non come tradito cingesti.

Bal. Vn Nodo di Prencipeffa, Rè fauorito non ricufai.

Rod. Raggion di Stato apre cent'occhi, mai non trauede. Porto pronte al tuo lume la Vendetta, e la Fede. *Pensa.*

Araf. -- Pensa il Padre? Gentilezza non tradire anche il Figlio. -- *Pensa.*

Bal. Che minacciate, che promettete?

Rod. -- Mi tolse nel Sonno lo Scetro, fù Sogno; In veglia lo tolse, fù caso. -- *Pensa.*

Araf. -- Quante belle promesse dalle sembianze! Mà ai fatti? -- *Pensa.*

Ros. -- Quante belle speranze dal volto! Mà il cuore? *Pensa.*

Bal. Sospetti, Sogni, Amori, risoluate.

Rod. -- Mà vno Scetro? Egli ancora è Rè. Rodoano sei Rè, guarda il Regno. Sei Rè.... Prenderò notizia di fatto. -- Ti serbo la fede. *Via.*

Araf. -- Sembraua dar la vita, vsurpa i Regni? Sì rompi la Fede. -- *Via.*

Ros. -- Lo disperai Rè, e Rè lo rinueni, ancor Pagano lo trouo? Si cerchi la Fede. -- *Via.*

Bal. Balduino, qual cosa ti costa fin'ora quel tuo non morire? Sì, si serbi, si franga, si cerchi la fede, perche io viua ai difagi, muoia ai contenti, alle speranze disperi. *Via.*

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Maramao.

Mar. **C**Hi è da più di quel guarda. Capre di Messer Paride, ò il Capitan guarda Schiaui Maramao? Colui alba, che trà le trè pendenti giudicò la più bella, diede la Sorba d'Oro, & io allo Schiauo, che giudicai il più galante. regalarò il Cotto-gno. Tant'è se guardo squarto, e se sententio impalo. Orsù Brando Spacca Canton di Maramao per vn poco a Quartiere, e tù lingua mia impalatrice scappa in campagna. Lo Schiauo Franco s'auanzi.

SCENA DECIMAQVARTA.

Eustachio, e Maramao.

Eust. **C**He pretende quel Barbaro da vn'incatenato guerriero? Hò più cuore, che ferri.

Mar. E non caschi a pezzi al cospetto di Maramao? Aspetta, che con questa sentenza ora ti spacco il pulmone.

Eust. E'vn Pazzo costui.

Mar. Vostra Schiauitudine, che trà gl'altri Schiaui è il più garbato, farà di genere latino?

B 6

Eust.

Eust. Sì son Latino, son Franco di Nazione, e di Fede.

Mar. Ora se sei Latino di Genere, fammi vn poco questo latino di Caso. Schiauum Francum ad Sepulchrum Orcani squartetur, sinembretur, annulletur, capolinante Sole.

Eust. Io morirò? Morir così?

Mar. Ah, ah, intendete bene il latino.

Eust. Al Sepolcro d'vn empio Maumettano per mano d'vn Carnefice?

Mar. Sì per mano del Boia dell'Vniuerso, per manu nostra. Vngo ogni giorno, e ogni mattina gli stiuoli con grasso humano d'Imperatori decapitati; mi contento per vna sol volta seruirmi del tuo.

Eust. E qual hora segnerà col mio sangue quel fiero Tiranno?

Mar. Ah ignorante! Non hai inteso il Latino? Son pur maiuscole le parole Maramanesche. Capolinante Sole.

Eust. Al nascer del Sole?

Mar. Ah ora hai fatto profitto.

Eust. Perche son trà gl'altri Schiaui il più gentile, sarò lo suenturato, e al primo Sole suenato? Troppo delicata hà Rodoano la sete, se vuol fior di sangue, e nel fior del giorno lo vuole.

Mar. Perche sei il più bello, gareggi col Sole, quando quello nel nascere si fa veder per metà, tu nel morire sarai veduto per quarti.

Eust.

Eust. Cieli, di Crociato Cavaliero è questo il voto! Cinsi la Spada, vestij anch'io la Croce per cader vittima all'adorata Tomba di Gerosolima, non all'Auello d'vn sordido Mossulmano. Non voglio morir così.

Mar. E che, sputi sù la morte, che esce da queste mani famose? La farò vscir da questi piedi, e per tua gloria basti il poter dire, che sotto me crepasti.

Eust. Nell'Armenia delle sue morti non vi hà vna degna di mè quel crudele. Mandi vna Spada; non comprerà con la sola sete il mio sangue.

Mar. T'hò inteso, vorresti esser sciolto; parti alla morte. Ti farò più presto, che posso la Carità.

Eust. Non voglio finire così; romperò, squarcierò le Catene; voglio libero il primo volo alle Stelle.

Mar. Tenete sodo Catene.

SCENA DECIMAQVINTA.

Herobilde, e detti.

Her. -- **A**D Eustachio la morte, perche è il più leggiadro? Hà ben gusto di crudeltà. -- Schiauo Latino tu viui; all'Ombra nera d'Orcane, vna Vittima nera si deue.

Eust. -- Oh Dio! La Sorella trà le Catene? A me questa morte di più?

Mar.

Mar. Ecco quel stuolo di fogna finestre.
Chi prima t'impastoidò, le funi di Rodoano, ò lo sdegno di Maramao?

Her. Sì, io tolsi lo Scettro, la Corona, il Cerchio d'Oro. Io Moro sono; si contenda di preggio, e di colpa; la morte di domani è la mia.

Eust. Mauriudo, mi diuien cara questa morte, se t'è cotanto la brami: Chi giudicommi trà gli Schiaui il più vago, giudicommi il più Reo. Lasciami morire; alla crudeltà è più opportuna, quando veste meglio l'Innocenza.

Her. Se sentenza la crudeltà, s'appella amore. Vieni Franco infelice, e vedrai, che non è men rea d'un barbaro, benchè in mascherà, la pietà.

Mar. O tò! Contendono per crepare. Come c'entrate voi Signor muso nero?

Her. Taci insolente; mi tinte amore.

Mar. È se amore t'arrostiti, Maramao ti pillotta con vn'occhiata.

Eust. Addietro temerario. (*Lo fa cadere.*) questo Sangue sdegna vn Carnesice, vuol fare vn Tiranno.

Mar. Le mani a te ah l'ha legate!
La mia brauura ribattendo in costoro m'ha fatto cadere; se non era di balzo di palla.

Her. Prigioniero vieni, & à fronte delle mie suenture dispera la morte.

Eust. Spero, mà prima al paragon di pietà t'è dispera la palma.

Her.

Her. Hò più Cuore, che negrezza. *Via.*

Eust. Ed io più pietà, che catene. *Via.*

Mar. Ed io più piedi, che stiali; al Rè, al Rè. *Via.*

SCENA DECIMASESTA.

Galleria.

Araspe, e Rosmiri.

Araspe. **A**H Dolemi, voleuo scuoprire vn traditore; mà non in te; bramauo trouar vn benemerito, e non fuori di te; mà il Sogno del Padre, la rapina dello Scettro, fanno disperare le brame mie, le tue sembianze di difensore.

Ros. Rosmiri, la sera ti mostrò il tuo liberatore; la notte lo scopri Rè; ora l'Alba lo mostrerà dell'istessa tua Legge? Se è Pagano, non hò più che temere; mà se è Franco, oh Dio!

Araspe. Ah Dolemi, io non sò se più mal volentieri t'uccidi, ò più mal volentieri non t'incorono: Sei rapitore. Si rompa la fede, mà conferma il Genitore. *Pensa.*

Ros. Alba, che spunti, da te chiedo due lumi, quello del giorno, e del mio Sposo la Legge. Mà dirai il vero? Sì bella madre del giorno, se è della mia Legge, dimmi il vero; mà, se è

La-

Latino non me lo dire.

Araf. Si rompa la Fede. Il Padre loderà il fatto, se condanna il pensiero. La in quelle stanze nascosto farò con questa Spada vn gran Cadauero d'vna grande speranza. (*Sfodra la Spada.*)
Mà è qui mia Sorella! Di più quello Straniero s'accosta! Cielo, che non habbia..... Vdirò, vedrò dietro à questi marmi celato. *S'asconde.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Balduino, e Rosmiri.

Bal. **P**erfida barbarie! Quanto male alberghi ancor per vna volta la Fede! Che farò? Vacilla in Rodano, è morta in Araspe. Rosmiri sola la serba. A lei ricorro; mà non è quella Fede, che la farebbe mia Sposa: Ella è Pagana.

Ros. Col lume dell'Alba à Dolemi il domando. Eccolo appunto; e potrà scorgere dall'Occidente il Sole?

Bal. Sì à Rosmiri Franco mi scuopro. Mà e questa è insieme con l'Alba? Barbaro Sole! Perche non nascesti dall'acque?

Ros. Voglio interrogarlo. Ah non ancora! Rosmiri, per non perderla affatto, non cercar tanto la tua Speranza.

Bal. -- Sappia la Legge di chi strinse la

Fe.

Fede. Mà Barbara sei; se Latino mi sdegna, al Padre mi scuopre. --

Ros. -- Si decida. --

Bal. -- Ancor taccio? --

Ros. Dolemi il Cielo....

Bal. Rosmiri la Legge....

Ros. Che Legge?

Bal. Che Cielo?

Ros. Seguite.

Bal. Che diceui?

Ros. -- Ah non ancora. --

Bal. -- Barbara sei. --

Ros. -- Domando, e dispero. -- Dole-

mi, trè Speranze hà la mia Fiamma,

già due nè confegul. Siete liberatore,

fiete Rè; mà fiete dell'istessa.... --

E se dice di nò? Ah non ancora. --

Bal. -- Mi paleso -- Rosmiri, sù l'Alba

vi liberai? E l'Alba vi dice: Io nacqui

dall'Onde, e di Dolemi la Fede....

-- E se mi sdegna? Barbara sei. --

SCENA DECIMAOTTAVA.

Araspe, e sudetti.

Araf. -- **D**olemi liberatore di Rosmiri? --

Ros. -- Il Germano con Spada nuda? --

Bal. -- Per le mie vene quel Ferro. --

Ros. -- Prima al mio cuore la ferita. --

Bal. -- Perfido serba la Fede. --

Ros. -- E'mio liberatore. --

Araf.

Araf. Già l'intesi Rè Dolemi; l'udirui liberatore di Rosmiri smorza il sospetto di rapitore, & auuiua in voi le sembianze di mio benemerito; per vostra difesa è la Spada.

Ros. -- Ritorno in vita. --

Bal. Prencipe Generoso. . . .

Araf. Taci Signore, ò parla da liberatore, ò da Sposo; se l'opre son sì preziose, e sì viue le somiglianze, nè farà empia la Religione, nè falso il merito di difensore.

Ros. -- Ah fosse vero. --

Bal. -- Bella Fede Latina quanto mi vietì, mà più mi dai; ti adoro, e taccio. --

Araf. Vn solo è il volto del liberatore, e faran distinti i Personaggi?

Ros. Vniforme è la Fiamma, e farà diuersa la Fede?

Araf. Mi farà mai noto il mio difensore?

Bal. Lo saprai dal Sangue. -- Dal mio prima morire, che palesarmi. --

Ros. E del mio Sposo la Legge?

Bal. Alle ceneri d'vn'Estinto. -- Quando non potrò più perderti, lo saprai. --
Via.

Araf. Dal sangue? Non si sparge altro sangue, che delli Schiaui: Spero da quella strage al mio pensiero qualche ventura. *Via.*

Ros. Alle Ceneri d'vn Estinto? all'Urna d'Orcane? Attendo da quelle Ceneri la mia speranza. *Via.*

SCE-

SCENA DECIMANONA.

Camera.

Rodeano, e Aluante.

Rod. **R** Agion di Stato fa colpa d'altri ò il Caso, ò i suoi Sogni; & io serbo la Fede data? Sì, non hã meno di Rè la mia parola, che il mio sospetto. Se bene la Prigionia di quel Moro, che portò le Regie Insegne à Dolemi, non fù tutto tempesta il mio Cuore. E contende quell'Etiope con lo Schiauo Franco di morire al Sepolcro?

Alu. A quel che disse mi il Guarda Schiaui, gareggiano entrambi di sdigiunare oggi col sangue suo la vostra Regia vendetta.

Rod. E che pretendono questi infelici? Far virtù al lor Destino? Ancor'io virtuoso col non far torto ad alcuno; Si sueni stã mane il Franco, il Moro dimane.

Alu. Mà Sire, vn Hicrita traditore, che coll'inuolare lo Scettro, schernì in Voi la Maestà, farà men Reo d'vn misero Franco, nemico sol di Nazione, e di Legge?

Rod. All'Empia Setta Latina predatrice dell'Oriente, dõ ne' supplizij la pre-

ce-

cedenza . Eseguisce .

Alu. Taccio , ed obbedisco .

Rod. MÀ Aspetta . In gran periglio di romper la Fede mi pose quel Moro . Al Nero fellone la morte d'oggi !

Alu. Inchino , e porto il comando .

Rod. MÀ che preme vn seguace di Balduino vna vn giorno di più ? Aluante , non è morto ancora ?

Alu. Chi Sire ?

Rod. Senti , entrambi uccidi ; son Rè , son Padre .

S C E N A V I G E S I M A .

Rosmiri , Araspe , e detti .

Ros. **A** Spettate Signore , sei Padre , la Fiamma di tua Figlia non hà Speranza , se oggi il Rè Dolemi sciogliendo da due Schiaui non la ritroua .

Araspe. Signore , sei Rè , dispera la mia Corona la sua Ventura , se quello Straniero nella scelta del Sangue d'oggi non la rinuiene .

Rod. E che speranza vi dà la scelta del Rè Dolemi ? Che dal Sangue da esso eletto , forga à Rosmiri lo Sposo , ad Araspe il Collega ?

Ros. Così mi promise Dolemi . Dalle Ceneri del Sepolcro , vna gran Fede .

spun-

Spunterà per Rosmiri .

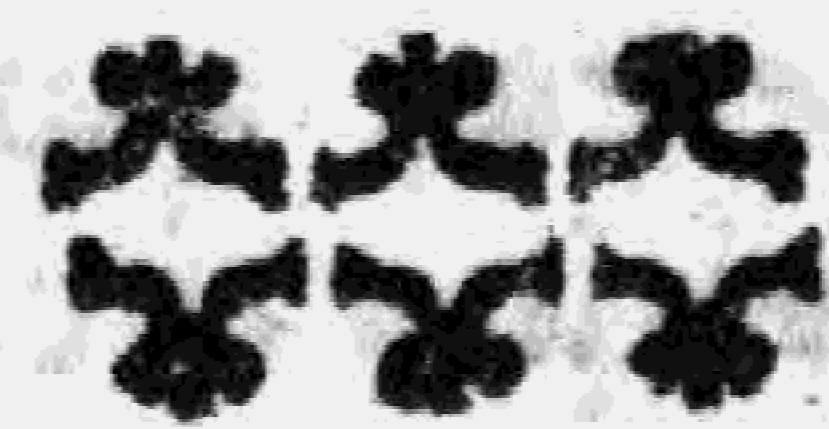
Araspe. Nè altronde , dis'egli , discernerà Araspe il suo liberatore , che dal sangue .

Alu. Ed io , Sire , lodo de' due Prencipi la domanda , scelga Dolemi : Chi sà , che la Fede da Voi serbata non vi porti inaspettate venture ? Almeno con la strage d'vno Schiauo accenderà lo sdegno à quella dell'uccisore .

Rod. Scelga Dolemi ; purchè oggi questo Sangue ; poco mi cale , ò da qual mano , ò da qual seno derivi . Và Rosmiri , & attendi all'elezione di Dolemi la tua speranza . Ti seruirà Aluante di Corteggio , e di Consiglio . Araspe , meco tù resta : Seguiremo trà poco tù il contento della ventura , io della vendetta .

Alu. Prencipeffa seguo i vostri ceppi , Precedo i passi . *Via .*

Ros. Dolemi , dalla tua scelta scoprirò la tua Legge . Non vorrai morto lo Schiavo Franco , se Franco sei ; Saluerai il Moro , se sei Pagano . Auverti , tù arbitri trà la mia vita , e la morte . Saluo il Moro , sarà salua Rosmiri . *Via .*



SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Rodoano, & Araspe.

Rod. **A** Raspe, minacciaua rapine di Regno colui, ed ora promette beneficenze? Mà delle speranze, e de' timori stà bene à fronte la Real mia Fede, e tù la rompeui?

Araf. I vostri sogni d'vsurpatore tradiuano il suo merito, le mie venture. Sperate Sire, la vostra Regia parola protegge in quel Rè gran fortune per voi, e per il vostro Regno.

Rod. Che? Suela à pieno l'Arcano.

Araf. Padre non è douere, che voi sapiate i vostri contenti, se non compiti, se io sò le mie venture, mà non sicure.

Rod. E tù cieco non distinguesti trà l'armi, chi col porgerti aiuto, col darti la Spada, si distingueua trà tutti gl'altri? Parlaua pur alto sì gran fauore.

Araf. La pugna, la calca, il periglio, mi tolsero l'auuertenza, e lasciarono solo alla mente qualche confusa sembianza di difensore.

Rod. Non mi pento dell'inuiolata mia Fede, nè affatto licenzio i miei Sogni; spero, e pauento; andiamo al Sepolcro, il Sole vicino ci chiama alla strage. *Via.*

Araf. Io seguo alle venture. Sembianze

care del mio liberatore non mi tradire vn'altra volta. *Via.*

SCENA VIGESIMASECONDA.

Bosco con Sepolcro.

Rosmiri, Balduino. Aluante.

Ros. **S** Ignore, due Schiaui, vno Franco, l'altro Saracino pretendon morire à quest'Vrna; à tè che prometti la vendetta d'Orcane, commette il Rè della Vittima l'elezione. -- Quanto spero, e quanto temo. --

Bal. Prencipessa, quando sua Maestà, e voi lo comandate dello sciegliere vn sangue schiauo, prenderò lume per quello dell'uccifore. -- Mà che gruppo di timori? La mia paura qual è? di Rosmiri la Fiamma, ò la Legge? --

Ros. -- Dolemi chi vorrà morto? Forse il Franco; all'ora è Pagano, & io son Sposa per sempre. Forse il Moro, all'ora è Franco, & io Sposa mai. Credo forse di sempre, e di mai. -- Parla Signore, e decidi.

Bal. -- Ah che non esce da chi non vuole morire, qualche altra morte più cruda. -- Parlerò Signora, mà sarà fulmine la Sentenza.

Ros. E' vero: Farà questo fulmine, ò vn bel fuoco, ò vna gran cenere. Il

Maomettano, ò il Latino? Eleggi.

Bal. Lo Schiauo Pagano destino al coltello. -- Così saluo vn Fedele. --

Ros. Il Pagano al Coltello? -- E Rosmiri alla morte. E' Franco Dolemi. --

Troppo alla cieca decidesti: Non hà appello la tua Sentenza?

Bal. -- Perche turbata Rosmiri? --

SCENA VIGESIMATERZA.

Aluante, Herochilde, Balduino, e Rosmiri.

Alu. -- **G**ia decisa è la lite. -- Il Prigioniero Saracino s'auuanzi.

Her. Fammi giustizia, io sono il Reo.

Alu. Taci, morirai.

Her. Parlo per non viuere.

Alu. Viuerai, se parli?

Her. Tacio per morire.

Bal. -- Ahimè. --

Alu. Soldati; la Sciabla alla fronte; sia il Ferro all'vfanza de'Sciti Benda à gl' Occhi, e laccio alla Lingua.

Bal. -- Lamia Sorella Herochilde? Ed io la scelsi al Coltello? Sol colla Morte sò distinguere il Sangue mio? Cieco Fratello! Giudice ingiusto! Ricada l'empia Sentenza sù quel capo onde uscì. -- Rosmiri, ben dicesti, troppo alla cieca decisi; quell'altro pera.

Non

Non era Pagano del Prencipe l'uccisore. -- Non sò che fingere. --

Ros. -- Tornate speranze, forse non è Franco Dolemi. -- Dunque è Latino quel micidiale, che fuenommi il Fratello?

Bal. Fù Franco il colpo, e d'vn Franco la destra. -- Sallo il Cielo. -- Perciò oggi cada lo Schiauo Franco. -- Quello ancora è Sangue Fedele; mà questo è Fedele, & è mio. --

Ros. Auuerti Dolemi, se reuoca la prima sentenza, la seconda non hà appello: Deue oggi morire, perche è Franco, lo Schiauo?

Bal. Purche non pera quel Moro: Fù Latino l'uccisore d'Orcane. -- Se dico il falso m'appello al Cielo. --

Ros. -- Ora mi fido de' miei contenti. Dolemi è dell'istessa mia Legge. -- Mio Liberatore, mio Rè, mia Fede, sei Sposo, prendi. *Gli dà il Cerchio.*

Bal. -- Ora t'intendo. -- Ah non ancora.

Ros. Oh Dio!

Bal. -- Sorella non è poco, che tù per oggi, ò almeno per mio voto non muoia.

Alu. Soldati, il Prigioniero Christiano al Sepolchro s'accosti, à lui tocca la morte. Il Rè s'auuicina.

Bal. -- Buon Latino perdona, altro non ti tolgo, che la speranza d'vn giorno di più. --

Il Balduino.

C

SCE-

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Eustachio, e detti.

Eust. **L** Odi al Cielo, non morirà Maurindo. -- La cara Herochilde. --

Alu. Taci: Soldati, la Sciabla alla fronte.

Bal. -- Eustachio? Saluo la Sorella, e condanno il Fratello? Non hà da vscire dal mio voto, dal mio Sangue la morte? Chi saluo? Chi vccido? Oue cado? Oue viuo? Ah empio! Ah cari! Ah crudele! -- Spiri ancor per oggi quel Franco.

Ros. Dunque ritorna al Pagano il Coltello. -- E à me la f.rita. --

Bal. Nò.

Ros. Sei Fedele.

Bal. Pagana sei.

Ros. Dunque il Franco è l'eletto?

Bal. Nè meno.

Ros. Empio! Il Franco, ò il Moro? Non più voglio agonie.

Bal. -- E al mio cuor la trasmetti? Fratelli diuideteui la morte mia, in entrambi muoio, se in entrambi non viuo. -- Prencipeffa, vna terza morte alle ceneri d'Orcane destino; farà quella dell'vccifore. -- Ancor si finga. --

Ros. O questo sì. -- E' Latino il Sicario, farà

farà Monfulmano chi lo condanna.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Rodoano, Araspe, Balduino, Rosmiri.

Rod. **O**' Questo sì; vscirà solo fuor de'due Schiaui il mio sdegno, acciò si smorzi nel micidiale. Mà l'indegno dou'è? Nasce ormai, e non vede la gran catastrofe. il Sole?

Araf. Sì generoso Dolemi, vedrò meglio in quel Sangue più chiaro il liberatore, che promettesti.

Bal. -- Cresce il periglio. Arte, ò disperara. -- Soldano non cercate la vendetta trà le catene. Portate fino al mezo giorno la vostra sete, e nel sangue dell'Omicida tutta la lascierete à quell'ora.

Rod. Nò, ad un misero Padre, è troppo lungo digiuno vn mezzo dì, senza itrage; ò vno Schiauo, ò l'vccifore alla morte.

Bal. - Tigre! già dispero. -- Da breue dilazione prenderà piu gusto maggior vendetta. Credetemi Sire, nel Meriggio son fortunato; voi sarete contento.

Rod. Quali Fortune mai prouasti sul mezo giorno?

Bal. Fortune Sanguinose. Vn gran Guerriero sul Meriggio, già corre vn mese à

buona lite trafissi, e oggi vn gran fello-
ne suenerò sul Meriggio.

Rod. Vn gran Guerriero uccidesti sul Me-
riggio, e già corre vn mese?

Araf. Sire, chi farà questo ucciso?

Ros. -- Non mi dire il vero, ò timore. --

Bal. -- Che turbamento improuiso! --

Rod. Di che statura era quel Cauagliero?

Araf. Doue cadde da voi trafitto?

Ros. Da quante ferite suenato?

Bal. Altri Sogni, altre Larue mi fanno
guerra. Orcane non è. -- Prencipi,
non sò se à morte si generosa desse il
vinto più Sangue, ò il vincitore più
Pianto. Chiamato da questo à Duello
sul Fiume Oronte, con trè sole ferite,
& vna in mezzo al cuore decisi per que-
sta destra. Era Guerriero d'alta statu-
ra, e membrata.

Rod. Era mio Figlio d'alta statura, sù l'
Oronte con trè ferite restò Cadauero
quel prode amato.

Araf. Tù sei il micidiale, e ti prometti
liberatore!

Ros. -- Se è uccisore è latino; egli stes-
so lo disse. --

Rod. Ah Fellone, prometti vendetta, e
porti l'omicidio! Mi toglì il Figlio, e
vieni à tentar la mia Fede?

Araf. Questa è la promessa ventura dal
Sangue? Per vn liberatore vn Sicario?

Ros. Questa dalle ceneri la speranza? Vn
Fratello ucciso col ferro? Con la Fede
vno Sposo? --

Bal.

Bal. -- Deliro? Que sono? -- Signori,
non fate nascere frà l'altre mie suentu-
re questa ancora di più, d'hauermi pa-
gata la vostra fede col vostro Sangue.
Non era Persiano quel Cauagliero, non
che vostro Figlio.

Rod. Era Orcane mio Figlio. Omicida.
Non furon Sogni i miei Sogni. omin-
ciasti à rapirmi lo Scettro, col toglier-
mi il Successore.

Araf. Perfide sembianze di Benemerito!
Voi m'insegnate come si rompa la Fe-
de.

Ros. Destra Crudele! Due gran colpe in
te stringe, d'vn Sanguinario, e d'vn'
Empio.

Bal. - Cieli non v'intendo. -- Signori
à suo tempo lo Sdegno. Sentite, il Ci-
miero verde non è la Sacra Diuisa de'
Maomettani d'Egitto, il rosso di quel-
li di Persia? Il Cimiero dell'ucciso era
verde, dunque, ...

Rod. Ah vendetta! dunque era mio Fi-
glio. Portaua il Pennacchio verde,
non per diuisa, mà per nouello Tro-
feo. Trofeo del mio dolore.

Bal. Mà questo non è il primo Mese che
cingo Spada. Viddi il Primogenito
d'Armenia altre volte, e sempre col
Cimiero rosso. ...

Araf. Taci fellone. L'hauera tolto di
fresco ad vn Signore d'Egitto, e lo
portaua per vanto di sua vittoria.

C 3

Rod.

Rod. Parton gli Schiaui; a che fine il loro Sangue! Ecco il Traditore.

Araf. E' desso.

Ros. E' l' empio.

Rod. Si sbrani.

Araf. Si sueni.

Ros. -- Che più hò d'amare in colui? --

Bal. -- Cieli hora v'intendo, son suen-
turato. --

Rod. Splettro, Sicario, Ladrone di Scet-
tri, e di Figli; con tante agonie di
Schiaui suenati sospirai la tua da quel
ferro. Spade, Coltello, Carnefici.

Bal. -- Cieli dico, fù per voi di quel Tur-
co la palma. --

Ros. -- Rosmiri, morì la tua speranza,
salua almeno il Cadauero. --

Araf. -- Liberò pur la Sorella! -- Fer-
ma Genitore.

Rod. Vn figlio ucciso?

Bal. Lo pianfi ancora, & ora ne inuidio
la morte.

Araf. E' vero, piangilo ancora col tuo
sangue.

Ros. Ferma Germano.

Araf. Che ami in costui?

Ros. Amo quel che dispero.

Rod. Ferma, è troppo dolce codesta mor-
te; Carnefici, à voi.

Ros. Nò Padre, e Rè.

Bal. Ah empia pietosa.

Rod. Il Rè dunque l'uccida.

Bal. Il Rè serbi la Fede.

Araf.

Araf. Non merita Fede chi distrugge i Fe-
delli.

Bal. Ah quante morti! Rosmiri.

Ros. Lascia.

Araf. Mio Liberatore non è.

Ros. Nè pure è mlo Sposo.

Bal. -- Il Perche mi trafigge. --

Rod. Lo stesso sdegno mi tarda.

Ros. Padre, Fratello, che pretendete?

Rod. Vendetta.

Araf. Sangue per Sangue.

Bal. -- Morte per vita. --

Ros. Questa vendetta, questo sangue à
voi toglie la Fede e a voi, & à me
non rende il Germano.

Bal. -- Vorrei viuere per sì bella pietà. --

Rod. E pur quelle son piaghe. (*Accenna
il Sepolcro.*)

Araf. Il Fratello.

Bal. -- Ingrato! --

Ros. -- Lo Sposo ancora? --

Rod. Vn Figlio?

Bal. La data Fede?

Rod. Son Padre.

Bal. Sei Rè.

Rod. E' vero per mio dolore. *Via.*

Araf. E cede il Padre? Traditore!

Ros. Con honore uccise.

Araf. Morirà con honore.

Bal. Prencipe, serba la Fede.

Araf. Son Fratello; si rompa la Fede.

Via.

Ros. Perfido! Due gran colpe, di San-
gue,

gue, e di Legge.

Bal. Perdona al Sangue Rosmiri.

Ros. Perdono la prima colpa, la seconda scancello; cangia la Fede. *Via.*

Bal. Fù sventura il Sangue; sarà costanza la Fede. *Via.*

Fine dell' Atto Primo.



A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Balduino, Araspe, Rosmiri.

Bal. Cielo, ò vna Spada, ò lo scampo. Masnadiere non sono.
(*Strepito d' Armi.*)

Ros. Crudeli! E perche?

Araf. Addietro Temerarij: Al mio Ferro quel Sangue.

Ros. E mio. -- Ah non è vero. --

Bal. Prencipe vi deuo la vita.

Araf. Perche me la paghi à suo tempo.

Via.

Ros.

Ros. Si serbi la Regia promessa.

Bal. Adorata.... Rosmiri.

Ros. Adora gl' Idoli tuoi. Latino sei.

Via.

Bal. Mi salui la vita, e poi teco la porti? Rendila, ò teco rendo anco il Cielo; nè fai pur fede con le sembianze.

SCENA SECONDA.

Guardie, Rodoano, Araspe, Balduino.

Rod. O Là, che strepito vdi? Si rompe la Fede, quando Rodoano la serba?

Araf. Sire.

Rod. Assicurai in Corte il Rè straniero. Muoia nella mia parola la tua vendetta.

Araf. Non morirà quella d'Orcane trafitto. *Via.*

Bal. Soldano, vccisi, fù mia sventura; mà con honore; con lagrime vccisi. Se la tua data Fede più non s'estende de'passi tuoi, riprendila, e dammi il mio Ferro. I Rè felici finiscono con lo Scettro; Io sventurato morirò con la Spada.

Rod. Non morirai. Quando contro l'uccisore del suo Prencipe il Popolo insolentiu, rimirò la giustizia del mio dolore, e non la costanza di quella Fede, che non si strugge trà le lagrime.

C 5

d'vn

d'un Padre afflitto, d'un Padre Regnante.

Bal. Eri Rè, quando ad un Rè giurasti sicurezza.

Rod. E quando ti trouai micidiale, non l'ero ancora? Ero Padre di più, poteuo suenarti, mi contentai di poterlo.

Bal. Signore, chi fa più mordace, me la sventura, o te la grandezza? Sappi però, che se di tuo figlio è tutta sua la piaga, non è tutto il dolore. E' pure affai, che col Sangue del vinto corra il pianto del vincitore.

Rod. Nè pure è poco, che à vista d'un rapitore del suo Sangue, sparga un Regio Padre innocenti le lagrime, quando le puol far sanguinose. (*Piange.*) Ti serbo la Fede.

S C E N A T E R Z A.

Aluante, Rodoano, e Balduino.

Alu. **S**erbate, Sire, ad altri Regi la vostra Fede. I Latini Crociati da voi pretendono il loro Rè, che da difastri sbattuto, come essi dicono, si ricoura nascosto nel vostro Regno. A voi lo chiedono, fanno istanza, pregano, e pregano armati.

Rod. Nell'Armenia quell'Empio? Non li fù veleno il primo respiro del Regno mio? Mà che diceui, o Rè, non morì Balduino?

Bal.

Bal. Così corse la fama. -- Se mi scuopre --

Alu. Morì Balduino. Eustachio de' trè Buglioni è il minore, il Soldano Latino di Solima, questi per accidente dalla Palestina rispinto nell'Armenia s'asconde.

Bal. -- Per me respito, mà il fratello? --

Rod. Buglioni alla Mecca dannosi; Fù Ladrone di Regni Goffredo, fulmine Balduino; che sarà Eustachio? Mà venghino i Latini à prendere il loro Rè, se pure nel mio Regno si troua. Lo vogliono per tributo, o per grazia?

Alu. Già dissi; dimandano con le minaccie. M'inuidò un tale auuiso sù l'ali d'una Colomba, come in Levante è costume, il Castellano di Turbesco.

Eust. Sarà qualche nuouo lor Voto di piantar anche in Armenia le Croci, ben me n'accorgo. Chiedono il proprio Rè i Latini, per togliere i Regni altrui; mà essi intimano la Guerra, io farò il primo à ferire. Aluante, si taglino à pezzi gli Schiaui Franchi; alla loro fiera animata dal numero, e da gl'amici, forse sarebbero fragili le mie catene.

Bal. -- I miei fidi, il mio Sangue? o questo nò. --

Alu. Sire, perdonatemi, la stragge delli Schiaui non lodo: Lo suenare quegli

C 6

inse-

infelici sarebbe senza vtile, e senza lode.

Rod. E se si sciolgono? Vn filo di Sciabla lega meglio, che vna catena, i miei timori.

Bal. Soldano, anch'io tanto della vostra Fede presumo, che i vostri vantaggi consiglio. I Schiaui non uccidete. Fate vna guerra, che fiacchi al nemico l'orgoglio, non à voi la ragione.

Rod. E se si sciolgono? Fù di Rodoano l'Armenia.

Bal. Radoppiate le Catene, non uccidete: Tanto più, che trouandosi ne' ferri Latini tanti Pagani, potriano rifarsi i Franchi con meno biasimo, e con più sangue.

Rod. Non risparmiò i miei vantaggi per i danni altrui. Eseguisce Ammiraglio.

Bal. Crudeltà senza ragione. --

Alu. Sire eseguirò, mà sappiate, che questo sangue irita il nemico non lo debilita.

Rod. Assicura Rodoano; già dissi.

Bal. Sentite ò Rè: anch'io Regno nell'Asia, nè i vostri danni in questa strage vanno disgiunti da' miei. Alcuni miei spirano trà le catene de' Barbari, faranno anch'essi suenati, se voi suenate. -- Son le tue catene. --

Rod. Forse il Prencipe di Damasco ai Latini confinante è costui. (*ad Aluante.*)

Dolemi, farei Rè cieco se di due pupille

pille vn sguardo solo io deuiassi dal mio periglio, al pianto degl'altri. Tù contentati della mia Fede. Aluante ammazza.

Bal. Al fine così vi perdo, ò Germani? Siate salui, ò si pera. -- Rodoano parlo da Rè: Ditemi, che più bramate l'uccisione de' Schiaui, ò la preda del Rè di Solima?

Rod. -- Che vuol dir per questo! -- Aspetta Ammiraglio. La gente Latina è vna Bestia di molte Teste. Al cuore, che è solo, sarebbe il colpo.

Bal. Dunque al Cuor colpite: Hauete in vostro potere il nuouo Sourano Latino.

Rod. Dou'è quell'odiato? E tanto tempo me lo nascondesti?

Bal. Non era ragione, che se voi ad vn Rè ancor Sanguinoso di vostro Figlio serbauì la Fede, io mancassi ad vn'altro, solo Reo per esser misero.

Alu. -- Parla Franco quel Rè. --

Rod. Non disapprouo la realtà; mà....

Bal. Serbate a' Schiaui la vita, & à me la sicurezza, che in parola Reale sarà nelle vostre mani quel Franco. -- Già lo possiedi. --

Rod. A voi, ò Signore, confermo la Fede, a' Schiaui condono il supplicio. Mà quando consolarete gl'occhi miei con sì gran preda?

Bal. Auuanti, che il Sol rinasca vedrete la

la Maestà prigioniera. -- E voi la mia morte, ò Germani. --

S C E N A Q V A R T A.

Rosmiri, e detti.

Ros. -- **S**E scuoprirò il Liberatore, e la Legge, farà forse il Genitore di quell'empio amante men duro. -- Padre la Fiamma, che nel mio Seno accesero i tuoi commandi, hà trouata la sua Speranza, mà nasconde vna piaga per me mortale... Ripren- di il cerchio.

Bal. -- Cieco amore! Mi palesa Franco costei. --

Rod. Figlia se il tuo Liberatore rinuenisti, perche lo sinarristi sì presto? Haurei trouato in vn giorno vn gran Genero, e vn gran nemico.

Ros. Viddi, Padre, la nobil destra, che forte, e cortese la libertà mi diede, e mi tolse; mà pur troppo la viddi.

Bal. -- Mi tradisce per troppo amarmi. Cieli, meno di fuoco, e più di lume in quel Cuore. --

Rod. Parla: In esso che vedesti d'ingrato? Forse non giunge al pregio di Rè la Fortuna?

Ros. Vi giunge la Sorte, & il merito di molto eccede; mà l'animo... -- Hora lo paleso Latino. --

Bal.

Bal. -- Palesami pure, di poco anticipi la mia morte. --

Rod. Nell'animo che? Asconde forse la Latina impietà? Rè Dolemi, farà il Rè Franco costui? Spiegati figlia.

Ros. Ascondo vna piaga per me mortale....

Rod. Che piaga? Di Sangue, ò di Fede? Leuami di pena Rosmiri.

Bal. -- E me di vita. --

Ros. Piaga....

Bal. -- Morte.... --

Ros. Piaga di Sangue, e di Sangue del grande Orcane... Se s'adira il Padre, non più scuopro la Legge. --

Bal. -- Voi che ancor viua? Per poco tempo ti piango. --

Ros. -- Non alla sua Fede, alla mia Fiamma perdono. --

Rod. Rè Dolemi: Voi il Liberatore di mia Figlia, e tanto il tacesti? Godo che se per voi non son più Padre d'Orcane, per voi ritorno ad esserlo di Rosmiri. I trè gran preghi di Liberatore, di Rè, di Pagano, vi fanno di Rosmiri Conforte; quello poi di consegnarmi il Rè Latino, vi farà Figlio di Rodoano; intendesti?

Bal. -- Non posso hauer quel che porge, hauerà egli la mia morte, che mi domanda. --

Ros. Non è Pagano Dolemi.

Rod. Taci, Figlia; stringerai senza orrore

re

re la Regia Destra, che se dal Sangue d'Orcane fù tinta, lasciò le macchie nella libertà di Rosmiri: Che dici?

Ros. -- Che mi deridono i Cieli? --

Bal. -- La Legge lo vieta. --

Rod. Tacete entrambi; vdite: Questo Cerchio d'Oro vnirà vn gran Sangue al mio Sangue, vn gran Scettro al mio Scettro. Prendetene l'aura, ò Dolemi. *Gli porge il Cerchio.*

Ros. Ah Padre tù porgi il Laccio, e vietano il Nodo le Stelle!

Bal. -- Cieli! Cominciasti à formarmi la Sposa, e nel meglio dell'opra mancaste: La Fede dou'è? -- Sire, la difesa di Principessa sì degna, fù in me douere di Cavaliero; il pregio di Rè fù Fortuna. Da vna grand'opra prenderò il merito di Consorte. -- Che cangi Legge. -- Hauerai il Rè Latino, salua li Schiaui. *Via.*

Ros. -- Doue fuggi? -- Padre dammi il mio Cerchio. *(lo prende)* Questo laccio non legherà Dolemi, senza vn gran fatto. -- Che muti fede: Lo sieguo, e dispero. --

Rod. V'intendo: La morte d'Orcane rende verecondo Dolemi, e ritrosa Rosmiri. Mà sperate, il Sangue Regio Latino salderà la mia, la vostra piaga. Anzi se questo balsamo è soaue, poco mi rincresce la ferita. Sueno vn Rè Franco; Sposo vna Figlia senza Spe-

ranza - Due gran fortune al mio Soglio. *Via.*

S C E N A Q V I N T A.

Prigione, e Fiume.

Maramao, Herochilde, Eustachio.

Mar. **S** Chiaui al Biscotto di nuouo.

Her. **S** -- Morte ingiusta; ti cercai per saluare vn Fratello, e per togliermi l'altro ti fuggo? Balduino suenato! --

Eust. -- Resta il Germano alla morte, ed io ritorno? Non voglio soprauiuere à tanto danno. --

Mar. Stà modesto Schiauo, ti farà fatta la grazia, non dubitare; mà riuediammo le Catene, che col continuo dibattere non si sciogliessero.

Her. -- Quelle sono le Chiaui delle Catene; ah se la sciocchezza di costui mi porgesse qualche adito alla salute? -- Signor Capitano, che Chiaui sono queste, che portate alla cintola?

Mar. Sono le Chiaui delle Porte Ferree della Transiluania, perche il Setentrione non s'intrichi col mezzo di: Sigillai col nome di Maramao il Gran Chiaui stello, e nè porto alla cintola le Chiaui.

Her. -- Adulerò la milanteria. -- Voi siete

siete quel Grand'Ereo, che con vn pugno solo fracassò le Cattarate del nostro Nilo?

Mar. Ah è vero; non me ne ricordauo. Sappi, che hò più lunga la braura, che la memoria.

Her. Hauete anche più lunghi i Stiuali della discrezione. Io sono indouino, e sò, che quel vostro piè destro fù quello, che con vn calcio staccò la Sicilia dall'Italia per qualche miglio.

Mar. Aspetta: Sì, hor mi souuiene, e dalla forza del Calcio ne portai intormentito vn giorno, e mezzo il deto grosso.

Eust. -- Che dirai à tanta Catastrofe bel Paese Latino? --

Mar. Che borbotta lo Schiauo Franco?

Her. Si lamenta, che alla pouera Italia habbiate lasciata la vostra figura di Stiuale; e che il nome, e la faccia di Maramao sia la paura de' Fanciulli Italiani.

Mar. Veramente ero tanto in furia quel giorno, che non ardì farsi vedere, per altro à me solita la Carità.

Her. Hora sappiate Signor Arcigione de' fulminarij, che per tanti danni da voi fatti a gl'Italiani si lauora da quella gente ingegnosa vna morte strauagante contro di voi.

Mar. I Latini la morte à Maramao? Giuro al mio sterminato furore, che pas-

sando

sando d'vn Salto dall'Aria in Europa, stò per fare con mille fiumi di sangue mille Isole di quel pezzo di terra ferma. Mà che morte strauagante minacciano?

Her. Vna morte di nuoua inuenzione; mà come di cosa lontana, non bene n'arriuo il secreto. Con coteste Chiaui voi aprite le Segretarie più cupe del Destino; mostrate, v'aprirò con esse il ascondiglio di questa morte.

Mar. -- Veramente io son fatato contro ogni morte di ferro, solo contro le mortidi legno io non hò rimedio. Sentiamo vn poco. -- Prendi.

Her. -- Principia felice l'inganno. -- Questa morte di nuoua inuenzione farà morte di fuoco, e à quel, che vedo, vi farà posta in tauola quando pransate.

Mar. Morte di Fuoco, e in Tauola? Mà io non mangio altro, che Pettardi per Pasticcio, Colubrine in Minestra, e qualche volta doppo pranso in cambio di Pistacchi, me la passo con vn pugno di Mazzagatti.

Her. Voi sentite: Mà porgete la destra, acciò veda più chiara questa morte nelle linee della mano.

Mar. Ecco il mio Battaglione.

Her. Mà volete, che con mano Schiaua, e incatenata tocchi la destra vittoriosa del Fracasso dell'Vniuerso?

Mar.

Mar. Hai ragione ; sia per mez' hora libera cotesta mano . (*La scioglie .*) Baccia , tocca , indouina .

Her. -- Cielo assisti al disegno . -- Mà questa vostra mano sporca , e lorda di Sangue di Draghi , e di Giganti non mi lascia vedere nella linea l'ordigno di questa morte . Lauateui nell'acqua dolce , e corrente , e poi il tutto vi scuopro .

Mar. Ah Latini furbacci ! Mi vorrei lauare le mani nel vostro pianto , mà perche hà da essere acqua dolce , lauero in questo Fiume la mia lordura guerriera . *Si laua nel Fiume .*

Her. Eustachio libertà ; con questa chiave le catene ti sciolgo ; prendi , saluati . (*Gli apre le Manette .*) A tempo ti sieguo .

Eust. Scaltra Eroina , ringrazio l'aiuto , e sieguo il consiglio .

Her. E bene Signor Capitano lauasti à pieno la vostra destra ?

Mar. Che candidezza ! Se haueuo così bianche le mani , quando impalmai l'Aurora , non diuentaua rossa à quel mio toccamento la pouerina .

Her. Questa mano è al pari bianca , che valorosa .

Eust. -- Ti vorrei Mà lo strepito tornerebbe in danno della Sorella . --

Her. Signor Capitano siete morto . (*Gli vede la mano .*) Vi daranno in vn'Ouofre .

fresco da bere vna Bomba , che nel meglio della digestione vi creppi nello Stomaco bellicoso .

Eust. E queste Catene ti stringano il Collo . (*Si getta nel Fiume .*)

Mar. Ah Schiauo furbo ! (*Và al Fiume .*) Se t'arriuo , ti frittolo . Aspetta .

Her. -- Assistimi Cielo . --

Mar. Doue è ito ?

Her. Doue lo siegue Herochilde . (*Si getta nel Fiume .*)

Mar. Tù ancora ? Anch'io potrei nuotare ; mà così doppo pranso con vna zuppa di Colubrine nello Stomaco andrei subito à fondo . Scornato Maramao ! Mà ecco vna Barchetta , con quella li sieguo . Passaggiero , à riuo la Barca ; presto à riuo la Barca . *Via .*

S C E N A S E S T A .

Selua , e Fiume .

Rosmiri , e Balduino .

Ros. **R**estate Paggi ; voglio per io più folto del Parco prouarmi sola à qualche Fiera con questo Dardo . Se attendo al varco vna Fiera , attendo quell'empio Dolemi . Voglio col pianto , col fuoco , con questo Strale fuelergli dal Cuore la Fede Latina , che me lo toglie . Mà se lo trouo , lo ferirò ?
Ah

Ah Dio! Fà vn gran partito con i suoi preggi, con la sua Legge, contro il Cielo, contro di mè: Mâ ecco quel mostro, all'armi.

Bal. Si verrò: Herochilde, Eustachio troppo strepito fanno al mio Cuore le vostre Catene; Mâ che? Spirerò prima la vita sù gl'occhi del Tiranno, ò in seno à Rosmiri la Fede? Comincerò dal Cielo; ah se piu Pagana non fosse; mà... Cielo! Rosmiri, e doue Arciera?

Ros. Ferma Latino, ò lascia la vita, ò rendimi la mia Speranza.

Bal. Volta il Dardo contro il Destino, che nel darti preggio sì raro si scordò della Fede.

Ros. Nò: Voglio trafiger vn Mostro, che col piede, e colla Legge da me fugge, e dal Cielo.

Bal. Ferma forsennata, con la ragione, e non col ferro si pesa la Religione.

Ros. Sieguo il Rito della mia Legge, nè ad vn'Alma di Ferro, quale è la tua, meglio, che col ferro si parla. T'uccido; à canto à tanti preggi vn'angolo solo occupa del tuo Seno la..... Fuora quell'Idolo; è tutto mio quel Cuore.

Bal. Ferisci, e che tardi? Emenda quel primo tuo Dardo, con cotesto migliore.

Ros. .. Che morte! Se questo Ferro dice.

cesse da vero. -- Dolemi, quando alla tua mano liberatrice resi la mia, crederi stringere vna destra Pagana, & è Latina ancora?

Bal. Rosmiri, se à Raggi di tanti suoi doni, in te, il vero Nume non vedi, vedilo almeno al lume di quella fiamma, che sù l'Eufrate nel vostro seno egli accese. Nacque dall'onda il mio fuoco, tù dalle Sacre Acque rinasci, ò dispera.

Ros. Tienti le tue Acque Christiane. Se douessi rinascere dall'acque, basterebbe tanto pianto, col quale ti raggiunsi Liberatore, e Rè, & hora Latino ti perdo.

Bal. Senti, e resta Rosmiri: Se vn Sacro Giordano scorresse per la Fronte tua, vi lascierebbe due gran Corone, di Palestina, e del Cielo. Io sono di Solima il Rè. Io Araspe, io te soccorsi; sperauo condurre al nuouo mio Soglio vna Regina Fedele; e doue hora nè mia, nè del Cielo, ti lascio. Addio.

Ros. Questo ancora? Perfido ferma; così barbara è la tua Legge, che ò scuote le fiamme, ò non le sente? Almeno se fuggi, mira prima chi lasci.

Bal. Lascio vna Sposa, che non vuole esser mia, per esser empia.

Ros. Misleale, così amerai Rosmiri?

Bal. Amo Rosmiri, mà il vero Nume adoro; Addio.

Ros. Aspetta; se prima finì col ferro, hora ti dirò il vero col pianto. Dolemi, non richiedo da te vn Fratello suenato, domando la vita d'vna Prencipeffa infelice: (*s'inginocchia.*) Che se per te non morì, senza te non vuol viuere. Respiro, Libertà, Honore, son doni tuoi, à chi li deuo, se tù li rigetti?

Bal. Cielo perdona, se auuilisco la tua Fede con qualche lagrima, alla fine è tuo ritratto questa infelice. Rosmiri, son Franco.

Ros. Sei Franco, lascia la data Fede, disperì Rosmiri; mà tù che sperì? Il Padre ti suena Christiano. Ah nò, troppo è crudele la Latina tua Setta, se non puoi lasciarmi senza morire!

Bal. -- Costanza mio Cuore; appena reggo al cimento. --

Ros. E pur tù piangi.

Bal. Piango al tuo pianto. Addio.

Ros. Và, mà prima piangi anche il tuo Sangue. Mira, chi meglio ama, chi meglio crede. (*si vuol uccidere.*)

Bal. Ferma.

Ros. Voglio morire.

Bal. Sei nell'Abisso.

Ros. Già ne fuggì la Speranza.

Bal. Oh Dio! Ferma; vedrai.... (*Gli leua il Dardo.*)

Ros. E che ritorna!

Bal. Queste sono le proue della tua Legge?

ge? Faceui di te degno l'Inferno con tanto eccesso.

Ros. Già l'hò nel seno, e tù sei la sua pena. La Morte mi manca, rendila.

Riuolge il Dardo.

Bal. -- Sento diuidermi il Cuore. -- E la tua Morte spezzo. (*Rompe l'Arco.*)

Rosmiri..... Ahimè! Più non mi fido di me. Addio per sempre. *Via.*

SCENA SETTIMA.

Rosmiri sola.

Ros. **A**ddio per sempre? Infedele, e chi resta? Credeui rapirmi la morte, se teco ne porti la Speranza? Nò; è disperato il mio fuoco; per quest'onde istesse si farà passo à gl'Abissi. E tù Cerchio Sponsale, misero auanzo di Speme smarrita, vanne; (*Getta il Cerchio, e sale nello Scoglio.*) nelle perdite tue dispero affatto le Fiamme mie. Addio Padre, addio Dole.... Ancor mi segue? Resta infelice, se sempre si dispera là giù.

SCENA OTTAVA.

Rosmiri, Balduino.

Bal. **R**itorno al grido: Non vorrei.

..... Ah Rosmiri!

Il Balduino.

D

Ros.

Ros. Non farà mai. *Si getta nel Fiume.*

Bal. Cieca così. . . . Stendi la mano. . . .

Ahimè restò nel profondo, e disperata restouui; & io vivo? Per me cadde, e non la seguo? (*Si vuol gettare nel Fiume.*) Fammi Saluo, ò Gran Fede, e lascia, che senza colpa m'affoghi il Dolore. Inferno, e Rosmiri; cruda pena. *Suiene.*

S C E N A N O N A.

Araspe, Mammalucco, e Balduino.

Mam. Intorno à queste Frasche schiamazzaua la Prencipeffa, e faceua à Gatta cieca col Rè Dolemi.

Araf. Citto; -- Dolemi cerco alla Morte. --

Mam. Che Diauolo è costui, che parla con le mani? -- Quell'è l'armatura d'Orcane; la riconosco alla gran ferita. --

Araf. -- Tolsi quest'armi d'Orcane per celarmi allo sdegno del Padre, che vuole intatta la Fede. --

Mam. Quest'è il Cerchio d'Oro della Prencipeffa: La Fiamma senza Speranza; stà à vedere, che s'è buttata nel Fiume. Mi parue ben di vedere saltar gente nell'acque.

Bal. Inferno, e Rosmiri!

Mam. All'Inferno è Rosmiri? L'hò detto: Dall'acqua è saltata nei fuoco; à non

non riuederci. *Via.*

Bal. Inferno, e Rosmiri!

Araf. Inferno, e Rosmiri? Chi accorda gl'Abissi col Cielo? Di quà venne la voce. Mà è pur quello Dolemi? Che tacito rimprouero fanno à gl'occhi miei quelle sembianze di chi saluommi la vita! Ah non mi faccino guerra mentre punisco, chi la tolse al Fratello!

Bal. Inferno, e Rosmiri! Ombre, Fantasmi, fiete delirj della mia mente, ò corteggio di lutto all'amata mia Furia?

Araf. Vendetta; Vccifore à buona guerra suenasti; e perche io con giustitia ti punisca. Sciegli di queste due Spade, qual meglio mitighi la tua pena.

Gli porge due Spade.

Bal. Orcane è questi! Orcane l'ucciso? Oh Cieli! Ritorna dall'Inferno Orcane, e non ritorna Rosmiri? Ombra Guerriera, dimmi, se dal Regno de' Disperati si scatenano le morti, chi inchioda là giù la più giusta, la più crudele?

Araf. -- Mi crede Orcane, mà che di Rosmiri? mi preualerò dell'inganno. -- Sì Orcane fin da gl'Abissi riconduce la Morte, e la riconduce per te; prendi. *Gli porge di nuouo la Spada.*

Bal. -- Delirauo. Cielo, mi sbrani il Cuore al Dolore: mà perdoni alla

mente. **Araspe** con l'Armi d'Orcane mi chiama à Duello. Prencipe accetto il Ferro. (*Lo prende,*) Må che grande straccio della vostra Rosmiri fanno le nostre Spade? Voi la portate nelle vene, & io.... Ah che ella è morta. (*Getta la Spada.*) Ombra di Ferro, e tù ne porti la ferita nel Petto? Må si cangiano in Sangue le Piaghe di Fede là giù?

Aras. -- Vaneggia affatto costui. --

Bal. La Spada lo scorga, sei morto. (*Ripiglia la Spada, si battono; gli leua la Spada, e alza il colpo.*)

Aras. Rosmiri, addio.

Bal. Rosmiri? Ah nõ. Morirà vn'altra volta Rosmiri? Perdona. (*S'inginocchia.*) Non vedeuo ancora quel caro disperato sembante affacciato à codesta tua Piaga.

Aras. -- Rosmiri estinta? --

Bal. Se ti liberai, se ti soccorsi.....

Aras. -- Mi liberò, mi soccorse? --

Bal. Di che colore sono là giù negl'Abissi le bell'Anime senza Speranza? Voglio vedere, (*Gl'alza la Visiera.*) Ah non è quella!

Aras. -- Se vaneggia per la Sorella, spero, dispero per me. --

Bal. **Araspe**, non credete al mio dolore, se qualche volta si fa tiranno della ragione; credete à questa destra, che in pegno di Pace tutto il mio cuore vi

por-

porge. (*Gli rende la Spada.*)

Aras. -- Ritorna in se stesso. -- Signore, se così chiamate il perdono, chiedo la pace, e concessa la stringo: Bramerei però, che questa non fosse la prima volta, che mi rendeste la vita; mà che diceui di Rosmiri? Spero trà poco vederla stringere vna Fede col suo Dolemi.

Bal. Oh Dio! Fù empia la Fede, & è fommersa la Fiamma amica; là sotto quell'Onde v`a nuotando vn bel Lume: Quì schiodate dalla sua Sfera caddero nel Fuoco le Stelle.

Aras. -- Di nuouo è Folle. -- Vaneggiate Signore.

Bal. E' vero, da vn poco in quà il nome di Rosmiri fà vna cert'Ombra al mio lume; di grazia non rammentate quel nome.

Aras. E che nome volete, che adopri quando nomino la mia Sorella?

Bal. Dite Dolore.

Aras. -- Dolore? Forse parla da Senno questa Follia. -- Ma che Lume, che Stelle, che Onde?

Bal. Douean nascer dall'Onde, e non caderui. Amico, che ingiustizia! Hanno condannato all'Inferno la Speranza. Voglio liberarla vn'altra volta. Romperò gl'Abissi con vn Sospiro. Inferno, e Rosmiri? Amico non nominate più Onde; non vedete, che

D 3

per

per distruggermi il cuore passano à scorrere per gl'occhi miei?

Araf. -- Non sò se compatisco, ò mi sdegno. -- E che hò da dire?

Bal. Dite pianto.

Araf. Eh che fate torto al Rè, à mia Sorella con questi nomi di lutto. Io, il Padre, il Cielo la vogliamo vostra Sposa.

Bal. Non dite Sposa, dite Morte.

Araf. Siete fuori di Senno, e non v'intendo.

Bal. Non v'intendete di Morte? Nacque da quello Scoglio.

Araf. I Sassi s'ammolliscono al Pianto.

Bal. In quell'Onda....

Araf. Sempre fugge quell'Onda.

Bal. In quel Tronco, che sempre è verde.

Araf. Quello è vn'Albero di Mortella.

Bal. Mort'ella? Ed io non son morto? Cruda Morte, se qualche Flutto ti sbalzò in questo Tronco, questo Ferro la tua compagna v'incida. (*Con la Spada scrive.*) ANCOR DOLEMI. Mort'ella? Ancor Dolemi.

Araf. -- E' sempre più Folle. Non è sicura nelle sue mani la Spada. -- Dolemi, che oltraggio fate alla vostra sicurezza? (*Gli leua la Spada.*) Quando mai tornerete in voi stesso?

Bal. Quando ritorni dall'Inferno Rosmiri. *Via.*

Araf.

Araf. Quando ritorni dall'Inferno Rosmiri? Come l'Innocenza all'Inferno? Questo è Delirio. Mi liberò, mi soccorse; parue parlare da senno. Cortese, crudele ti seguo. Se per te fù saluo Araspe, deui regnare; se per te è morta Rosmiri, deui morire. *Via.*

S C E N A D E C I M A .

Rodoano, Aluante, e Mammalucce.

Rod. **E** Queste chiami suenture? Bella fortuna. Aluante, con la Regia mantenuta mia Fede, non tanto s'addomesticano le suenture: La fuga di questi due Schiani, che tù m'accenni, fa rei tutti gl'altri di morte, e me libero dalla promessa di vita. Amo quella colpa, che all'affilate mie Sciable dà pretesto, e giustizia. Prima di fera, alli Schiaui Latini la morte: à te poi, che porti sì liete nouelle, un grado alla mia grazia di più.

Mam. -- Vn grado di grazia, e non più? Oh che Rè spilorcio! --

Alu. Sire, non sò chi più oblighino, le suenture, ò voi col farui generoso, ò me premiato: Ammiro il coraggio, & inchino la Regia grazia.

Mam. -- Ah è vna grazia! Alla nuoua, che gli dò io, mi dourebbe dare almeno vn mezzo grosso. -- Buona nuoua

Soldano, buona nuoua. La Fiamma senza Speranza s'affogaua vn tantino; mà noi altri in fatti slargammo la mano, e ritirammo le dita. Eccola qui.
Gli porge il Cerchio.

Rod. E doue?

Mam. Sù l'Eufrate, la Signora Rosmiri l'hà rotta col Rè Dolemi, e per la stizza hà buttato à Fiume il Parentado.

Rod. Ricusa li Sponsali con Dolemi mia Figlia? Ben m'accorsi del contrafegno all'Vccifore; mà ardonò in lei sdegni, e gl'amori à miei cenni. Può ben amare la Figlia, à chi Rodoano perdona.

Mam. -- M'hà hauuto à mangiare. Se gli dò più buone nuoue, che arrabbi. --

Rod. Ammiraglio, la vicinanza de' Crociati Nemici, e la ritrosia di Rosmiri alli Sponsali col Rè Dolemi, vuol ch'io stringa questa alleanza, e faccia mio, chi il Figlio m'uccise; anzi dell'istesse mie piaghe lauori vna Spada me. Verso Sogorgia, come intesi, s'inuidò quel Guerriero in traccia del Rè Latino. Vieni, e da me intenderai, come possa presto, e sicuro, sul volo d'vna Colomba, giungerli il Cerchio d'Oro.

Mam. -- Ora gliene fischio vna di pepe. -- Mi rallegra poi con Vostra Maestà del bel Parentado.

Rod. A sì degno Liberatore si doueua in pre-

premio l'opera dell'istesso suo merito.

Mam. Il Premio veramente è maiuscolo; mà la vostra difficoltà stà nel merito.

Rod. Come? Non foccorse il Rè Dolemi con mano prode, e cortese a'perigli della Regia Donzella?

Mam. Soccorso di Pisa. La Regia Donzella se l'è colta col nuouo Sposo, & è vn bel soggettino.

Rod. Doue? Come? Conchi? Almeno fosse Rè.

Mam. Oh inquanto à Rè poi, hà vna Corona, e per non perderla, l'hà incauata sù la testa!

Rod. Conchi? Dissi; narra, ò t'uccido.

Mam. Col Demonio, col Demonio; non lo sapete?

Alu. Sire, è Pazzo costui.

Rod. Ti guardo, e viui?

Mam. Signor sì, Signor sì. La Signora Rosmiri è accasata col Demonio. Largo, largo al mio fuoco disperato. Addio Signor Padre; Inferno, e Rosmiri, erano i Zinfolotti del Maritaggio.

Rod. Qualche cosa vuol dir questo Sciocco: Mi sembraua la Figlia verso il Rè straniero alquanto fredda.

Mam. Fredda eh? Anzi per troppo caldo la Pouerina s'è gettata nel Fiume.

Alu. Sire, di grazia non funestate le vostre gioie con Fede alcuna verso que-

sto faceto . La Prenciprffa Rosmiri allegra , e festosa si trattiene coll'Arco per la Foresta .

Rod. Alla sciocchezza perdono . Pena la testa . Riconduci la Figlia quanto prima sotto gl'occhi del Padre .

Mam. Mâ Signore, se si è gettata nel Fiume .

Rod. -- Voglio punire la Follia di costui .
-- Dal Fiume s'estragga .

Mam. Mâ è passata vn poco più oltre : Dall'acqua è saltata nel fuoco, & è andata all'Inferno .

Rod. -- Scemo è costui . -- All' Inferno si vada .

Mam. Almeno vna Patente per ritornare .

Alu. Aspetti la seconda ?

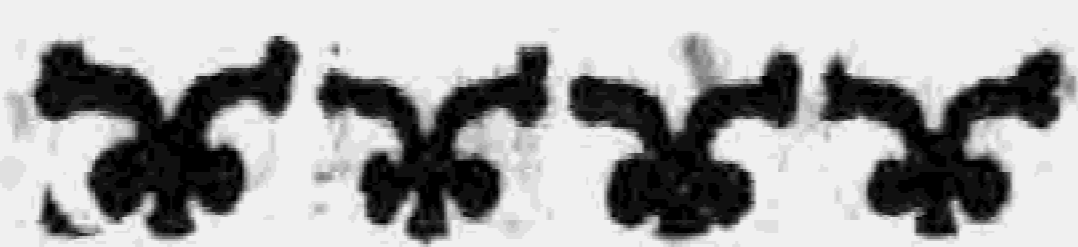
Mam. Te la darò alle cinque .

Rod. Più non parlo .

Mam. Che ti si ferrino le ganascie, ò sempre, ò mai . *Via.*

Rod. Aluante, vieni : Inuiato il Cerchio d'Oro , voglio seguir l'orme della Figlia dubbiosa . Le Sciocchezze di costui cominciano col disprezzo , e finiscono col timore . Son Padre . *Via.*

Alu. Sieguo il mio Rè felice . *Via.*



SCE-

S C E N A V N D E C I M A .

Selua , e Fiume .

Herochilde , e Rosmiri .

Her. **N** On vi perdetevi , ò Signora .
(*Nel Fiume sostentando Rosmiri .*)

Ros. Lascia .

Her. Già tengo il Lido , non disperate .
(*Esce dall'Acqua .*)

Ros. E' questo il Lido de' Disperati ?

Her. Sì, atteneteui à questa Catena . Grazie al Cielo ; col ricuperare la libertà saluai due vite . (*La pone à sedere .*)

Ros. Varcata l'Onda , riceuetemi Abissi . Questa è pure vna Furia ? Sono alla Soglia . Già comincio dalle Furie l'Inferno mio .

Her. -- E fuori di Senno la Prencipessa Rosmiri . --

Ros. Questa è l'Onda di Lete . Questo è giorno, mà sempre più lungi hà il suo Sole . Queste son' Ombre , questo è Pianto , questo è Fuoco , e Amor non è . Restò là sù trà le Stelle quell'Empio . Furia dimmi : Questo tuo Lete, se sommerge, di chi lo passa la speme , perche gli lasci la ricordanza ?

Her. Errate Signora , nè io Furia sono , nè questo è l'Inferno .

D 6

Ros.

Ros. Questo non è l'Inferno? Mà le fiamme non hanno speranza!

Her. -- Che colpa del disastro, trar di senno Prencipeffa sì fauia! Appena ritengo le lagrime. --

Ros. Doue giace disarmata la Morte? (*Prende vn' Arco.*) Ecco l'Arco, mà lo Strale dou'è? Furia, che fiero colpo fece la sù! Tirò alla Fede, ed ammazzò la Speranza. *Cerca.*

Her. -- Se non piangessi, sarei di Saffo. -- Hora che cosa cerca?

Ros. E'morto vna volta quel tiranno d'Amore. (*Troua lo Strale.*) Ecco il Dardo spezzato. Ah quanto tardi! Spezzollo nel Cuore di quel Latino: A lui venne il colpo, & à me restonne la piaga. *Lo getta.*

Her. -- Parla di Balduino, hora l'intendo. Lo bramaua Sposo, farà questa la cagione della Follia. --

Ros. Quanti Sogni suolazzano per quelle frondi! Son Sogni miei. Mira da quei Tronchi, quante pendono pouere giustiziate Speranze! La mia à quest' hora farà sepolta. *Corca.*

SCENA DVODECIMA.

Maramao, e detti.

Mar. dal Fiume. **G**uarda, che fugge, guarda lo Schiauo; guarda, guarda.

guarda, che fugge.

Ros. La Speranza è Schiaua, e vuol fuggire?

Her. Questo è il guarda Schiaui, che mi cerca alla morte. Alla fuga.

Ros. Ferma, facciamo in pezzi quella Speranza, che mi tradì; non è morta ancora?

Her. -- Oh me infelice. -- Ecco la Barca di quel crudele; lascia dico.

Mar. dal Fiume. Ferma, ammazza, squarta, impicca.

Ros. Squarta la Speranza? Io voglio porvi la mia mano. Andiamoli incontro.

Her. -- Secondarò la Pazzia. -- Andiamo da questa parte.

Ros. Dall'acque viene il grido.

Her. Sì, nasce dal pianto la speranza; mà si castiga col fuoco. Vieni. (*Entrano.*)

Mar. nell'uscir dal Fiume. Ah Canaglia! quì vi viddi saltellare in sù la Riua; fermo la Barca; scendo, gli prendo, gli spacco. Brauura non m'accieccare, che mentre (*Piglia vn Remo.*) hò sete di Sangue, non beua dell'acqua. E tu terra ferma stà calda alla grand'ombra del Capitan Maramao. Mà doue fuggirno?

Ros. torna. Ritorna Furia; cadde nell'On-da la mia Speranza.

Her. torna. Io son disperata.

Mar. Ah bestia à due zampe, non ti smoz-zò

zò le gambe il solo grido di Marāmao?
In Barca, e all'altra riuā di nuouo.

Ros. -- Questo è Caronte. -- Nochiero infedele, all'altra sponda di nuouo? Senza la tua Barca all'Inferno passai, e con la Barca dall'Inferno si torna?

Mar. Oh Serenissima, il Capitan Maramao, e sua Maestà....

Ros. Sono all'Inferno, e mi toglie le Furie?

Her. -- M'aiuterò con l'astuzia. -- Vuol condur via dall'Abisso tutte l'Anime questo Nocchiero.

Mar. Oh che bugia! Hò fatto voto per trè giorni non dar fastidio à Cata del Diauolo.

Ros. Ch'io ritorni ad amare? Vecchio rimbambito! Nè pur voglio, che tu cōduca quell'empio quaggiù à tormentar mi di nuouo. Furia, prestami la tua Catena. *Scioglie, e lega Marammao.*

Her. Sarà ottima briglia per questa Bestia.

Mar. Così si suergogna il valore?

Ros. Quì resti auuinta per sempre la Speranza d'uscire dagl'Abissi, e di venirui il timore. Caronte, à questa Rupe ti lego. *Lolegano.*

Mar. Incatena Donna, incatena; sarai la Iole seconda: à Ercole uua Canocchia, à Marammao vna fune. *S'asconde sotto la Rupe.*

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Rosmiri, Herochilde.

Her. -- Così son sicura. --

Ros. **C** Legato è Caronte; non spero nuoue prede l'Inferno: Empie l'Abisso il mio fuoco.

Her. -- Cresce il delirio. --

Ros. Queste Piante son pur quelle disperate, che prima delle Fiamme smarrirono il Lume. Sono rami le braccia, frondeggiano i Crini; perdo i sensi, non gl'hebbi quando sperai; anch'io in questo Tronco mi cangio. *S'appoggia doue è Scritto.*

Her. Che sollieuo potrei mai rinuenire à sì strano furore?

Ros. E' di fuoco la Pianta? (*vede lo scritto.*) ANCOR DOLEMI. Furia, chi scrisse il mio Dolore?

Her. -- E' scritto Dolemi. La Pianta è Mortella. All'vfanza Caldea è la Cifra; arrino il senso. -- Questa è Mortella. Leggi nel nome dell'Albero, e nello scritto; Mort' Ella, ancor Dolemi è morto.

Ros. E' morto ancor Dolemi? Che pianto? Che fasso? Che pena stringe quel mio dolore!

Her. Non lo cercate negl'Abissi; la sua bella Fede lo fece vna Stella. -- Temo

di

di mio Fratello : Amava molto la
Principessa. --

Ros. Si fece vna Stella ? E da miei danni
crescono le Stelle ? Salgo al Cielo,
spezzo le Sfere, schiodo quell'Astro.
Rendete E' mio ardore quel lume.

Her. -- Adesso è il tempo. -- Rosmiri,
che farà nell'Inferno il tuo fuoco ? Se la
luce è nel Cielo, al Cielo si vada.

Ros. E' vero. Inferno tù resta ; mà non
hò speranza.

Her. Di là si attende . Volete sempre
dimorare negl'Abissi ?

Ros. Fin che venga dal Cielo la mia spe-
ranza . Via .

Her. Non fugge, vola ; ed io volo al Soc-
corso . Via .

SCENA DECIMAQUARTA.

Balduino, Araspe .

Bal. **P**rencipe voi sentite: Non hò
lagrime per tanti danni. Hò
ben tanto di fede per dare in mano al
Soldano il Rè Franco promesso .

Aras. Mà dou'è questo Rè Latino infeli-
ce, che vi faccia ad vn tempo tradito-
re, e fedele ?

Bal. Venite, ve lo insegneranno le mie
sventure .

Aras. Rè Dolemi, io non v'intendo . Le
sembianze vi mostrano liberatore, e lo

ne.

negate ? Promettete il Rè di Sion , e
non si vede ? Dite morta -- Se
nomino Rosmiri, vaneggi di nuouo . --
Mà Dolemi, ecco il Soldano ; il Rè
promesso vi manca .

Bal. Ora vedrai . Lodi al Cielo , vna
volta mi viene incontro vn contento,
se viene la morte -- Ecco il Ti-
ranno ; à lui Balduino mi scuopro, e
Rè di Solima di presente . Mà voi pen-
sieri di smarrita speranza nõ ritornate
là doue --

SCENA DECIMAQUINTA.

Bodoano, Aluante, e detti .

Rod. **P**Arche ad ogni passo mi si ag-
giunga vn timore di più . Mà
è quì Dolemi, e noi ordinammo, che
il Cerchio d'Oro s'inuiasse verso Se-
gorgia .

Bal. Non son sì pouere le mie miserie,
che non habbiano qualche cosa di
grande da portare a' vostri piedi .

Rod. E' vero Dolemi ; voi portate vn
gran Rè , ed vn gran Rè promettete :
Farò giustizia ad entrambi ; à Voi col
nodo sponsale, al Franco col Ferro .
Non lo trouaste ancora ?

Aras. M'assicura spesso non andar lungi
da suoi disastri quel Rè Crociato .

Bal. Questo Rè sventurato stima tanto
la

la Regia sua Morte, quanto la vita degl'incatenati Latini. Quando voi afficuriate questi di viuere, hauerete quegli sotto gl'occhi, sotto il ferro per morire.

Rod. Dò promessa di vita, e fin d'adesso par che trà ferri respirino la mia parola. Mille vite incatenate non vagliono vn sospiro di quel tiranno.

Bal. -- Senti Balduino? Almeno vale qual cosa la morte tua. -- Soldano vna Spada imbrandite. -- Ora finisco le suenture col palesarle. --

Araf. Padre, onorate di sì bel fatto quella di vostro figlio.

Rod. Lascia; per finire da Rè, non mi parto dall'armi mie. (*Sfodera.*) Vien solo questo Regnante?

Bal. Tira seco vn corteggio d'arrabbiati nemici. -- Di suenture. --

Rod. Le mani à ferri, ò Compagni.

Araf. Quando vien quell'odiato?

Rod. Quando ferisco?

Alu. Ancor sangue non vedo.

Bal. -- Quando termino di morire? --

Senti Rodoano: giurasti al Rè Dolemi la Fede; contro li Sogni, contro i rancori del Figlio ucciso la conseruasti. Egli per mantenimento della tua il Rè di Solima ti presenta. Io sono il Liberatore del tuo sangue, mà sono ancora quel Rè....

Rod. Sì, siete ancora quel Rè, che sarà Spo.

Sposo di mia figlia Rosmiri.

Bal. -- Ah nome amaro! --

Rod. Mandai il Cerchio d'Oro....

Bal. Chi la tolse? Addietro Abissi....

Cieli prendeteui il vostro.... La Fede.... Al tiranno, (*Và, e ritorna.*)

Il Rè Latino.... Rosmiri.... (*agitato.*) La Morte dou'è? (*si ferma.*)

Di quà la prouai. *Via.*

Rod. Mi schernisce, ò delira costui?

Alu. Resto attonito, Sire.

Araf. Da vn poco in quà al nome di Rosmiri, vaneggia. Padre trà poco il saprai. O Spada, ò Corona. *Via.*

Rod. Che nodo di timori, e di speranze! Il Rè Latino.... Rosmiri.... Morte? Ah Latino! Ah figlia!

SCENA DECIMASESTA.

Rosmiri, Rodoano, Aluante.

Ros. LA mia Speranza dou'è? Già son nel Cielo, scorro la Sfera, calco le Stelle.

Rod. Rosmiri.

Alu. Questa è Follia.

Ros. Mà questi son Numi d'Auerno. Ecco il Rè de'tormenti; che nuoue Leggi senz'Amore dispensi? E' Latina la Speranza, e tù non amare?

Alu. Non reggo à tal vista.

Rod. Oh Cielo! Figlia io sono il Padre
Ros.

Ros. E' vero, sei il Padre delle mie pene.
Sogno funesto serpeggia per quello
Scettro? E se lo toglie?

Rod. Di chi parla?

Ros. Arde l'Armenia, brugia l'Eufra-
te, auampa Rosmiri, e tu non amare?

Rod. Ah Figlia! Chi più mi tormenta,
il Delirio, è il Delirante? Fermatela,
Ammiraglio. *Vanno due Guardie.*

Alu. Signora. *Và per tenerla.*

Ros. Non hà più Vassalli la Fiamma mia.
Lo ributta.

Rod. Accorrete Guardie. Alla Reggia
si conduca.

Ros. Addietro Latini, non voglio Troni
di Palestina.

Rod. Figlia, e quando.... *S'accosta.*

Ros. Tiranno; e tu non amare? Il passo
al Cielo. (*Si libera dalle Guardie.*) Di
là viene la mia Speranza. *Via.*

Rod. Odio, Amore, Rè, Padre, che fai?
Che pensi? Seguitela Guardie. Di
costà s'abbreuia il camino. Aluante
ad essa vola. Arresta Dolemi, se lo
rincontri. Io mi tengo al Fiume.

Alu. Non arreterò le suenture. *Via.*

Rod. Non vorrei trouare quel, che cerco.
Via.



SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

Selua, e Fiume, con Barca da parte.

Mammalucco, e Marammao.

Mam. **P**Esca, e ripesca questa Prenci-
peffa, io prendo Granchi, e
pure bisogna pescare: E se non la pe-
sco nel Fiume, bisognerà andare a pe-
scarla à Casa del Diauolo nell'acqua
bollita. Posi nell'amo la Rocca per es-
sa; mà cibò, restò la Rocca, e la Si-
gnora non venne. V'hò posto l'Arco;
si dilettaua pure della Gaccia; resta
l'Arco, e Rosmiri non fa grazia. Sta-
ua pure sù la corda. Se non la cauo
con questo Pappafico non esce mai.
(*Attacca la Cresta all' Amo.*) Come hà
preso subito. (*Tira, e resta la Cresta.*)
Fuora, fuora, Madonna Rosmiri.

Mar. Fuora, fuora, al Domatore dell'
Abisso? (*Esce con Cresta, Rocca, & Ar-
co.*) Scendo all'Inferno, Strozzo Idre,
macello Cerberi, rompo Catene, scor-
no Satanasso; fuora, fuora.

Mam.--E' quello Spaccone di Marammao.
Se non pare la paura, che arrabbi.--
Ben trouato Signor Capitano; fiete
diuentato qualche Storione, che vi fa-
te pescare?

Mar. Ah viliacco! Ben trouato al Ca-
pitan

pitan Marammao? L'Arcidiauolo mi cede lo Scettro; Proserpina mi regala del Pappafico; Amore, che è vna Franschetta lo voglio à man manca.

Mostra l' arco.

Mam. Mi perdoni Signor Capitano; veramente fate vna bella Lega coll'Arcidiauolo; mà questa è vna Rocca.

Mar. Nella mia destra son debil Canna li Scettri. Già tutti i Diauoli mi gridauano suo Serafchiero; mà perche trà i furori mi sorprese la gentilezza, andò in fumo il trattato.

Mam. Mà perche quel Pappafico? Non vi fareste già ancor voi apparentato col Demonio, come la Signora Rosmiri?

Mar. La Regina de' Malcontenti me fece chiedere; mà trè miglioni di sospiri in contanti è poca Dote.

Mam. Se vi aggiungeua dieci milioni di Maledizioni, la Dote era giusta.

Mar. Già sono in parola cò la Regina del Gran Cataio; con patto però, che non pianga più di dieci anni quella di Calcut.

Mam. Veramente le vostre Nozze faranno il Catafalco delle più vistose speranze.

Mar. Vedi questa Rocca? La tolsi di mano alla Parca. Io filo le vite con gl'occhi, e le recido col Brando; anzi perche non viuino sempre gl'huomini, ò

tutti

tutti muoiano ad vn tempo, hò fatto vn patto con Gione d'esser leggiadre quando voglio, e quando voglio terribile?

Mam. Mà adesso, che volete essere, accio che io sappia, se io hò da viuere, ò da morire.

Mar. Campa pure. Per vna mez' hora voglio esser gentile; e come tale la Prencipessa Rosmiri m'incatenò, se bene non sò come scappò vn lampo dalla mia furia, che la fece matta per trè mesi, e trè giorni la confinò all'Inferno.

Mam. -- La Signora Rosmiri all'Inferno? Ah poueretto me! E pur bisogna andare in carne, & in ossa, à ritrouarla -- Mà chi è costui?

Mar. Sarà l'Ambasciatore del Cam de' Tartari: Sempre mi rompe la Testa quel Tamerlano. Vorrebbe, che io mouessi guerra all'Aurora; mà non voglio imbrattar di sangue quell'acque lanse, che mi tributa ogni giorno questa Signora.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Eustachio, e detti.

Eust. -- **S** On fuor delle Catene, mà che prò, s'Herochilde, la miglior parte di me, ò resta trà ceppi, ò nell'

ò nell'onda sommersa? Mà ecco vna Barca, con questa prenderò qualche voce della Sorella. -- Amici, potrebbe vn Forestiero imbarcarsi?

Mar. Ah è quello Sahiauò, che fuggì dalla Carcere. Gran spauento del mio sdegno! Ritorna alla Catena da se. Hai colto il tempo, che voglio essere cortese mezz'ora più tardi.

Mam. Sbrigati Schiauò; trà mezz'ora spira la gentilezza.

Eust. -- E' quello sciocco del guarda Schiaui: Viene opportuno al mio disegno. -- Galeotto, volta quel Legno, voglio imbarcarmi.

Mar. Galeotto? Ad vn par mio Galeotto? Cielo, ò dà à costui vn poco più di modestia, ò à me vn poco meno di cortesia, Senti: In questo Interregno della mia gentilezza, vado a dare il braccio alla Stella Diana, che adesso si leua; trà mezz'ora ritorno; fa che troui morto costui.

Mam. Non fate conto di me, perche son sempre gentile, e quando voglio, e quando non voglio.

Eust. -- Ogni tardanza è nociua. -- O là poltrone, ò getta quel ponte, ò ti batto.

Mar. Oh destino! E' passata questa mezz'ora di cortesia? m'esce da gl'occhi questo duello.

Mam. Non passerà per dieci anni; mette-

te

te mano al Ferro, vi verrà il furore.

Mar. Quando son legiadro, non posso esser furibondo.

Eust. Mascalzone; getta quel Ponte.

Mar. Cauagliero?

Mam. -- Ecco il Duello. --

Eust. Birbante prendi quel Remo.

Mar. Brauo.

Mam. Vien di seconda.

Eust. Indegno.

Mar. Oh garbato!

Mam. Risponde di terza.

Eust. Sei vn viliacco.

Mar. Farete profitto.

Mam. Ribatte di quarta.

Eust. Vn vile, vn'infame.

Mam. Adesso lo stende.

Mar. Oh che brioso Caualiere! Datemi la mano. Riuscirete vn gran Visire; voglio seruirui in questa mezz'ora della mia gentilezza, e poi lasciarui mio successore, perche degl'Eroi non si spenga la razza.

Mam. Così sempre vince il Signor Capitano.

Eust. Alla Carcere si ritorni. (S'imbarca.) Cieli, al gran disegno assistete.

Mar. Stelle, differite il mio sdegno ad vna mezz'ora di più.

Mam. E à me per andare à Casa del Diuolo scortate il viaggio per due metà.

SCENA DECIMANONA.

Selua chiusa.

Herochilde, e Rosmiri.

Ros. **T**I lasciai Furia, e ti ritrouo Speranza? Tù sei la mia Dal Cielo scendesti? Dimmi in che parte la sù faceui lume alle mie pene?

Her. -- Horche mi lauai il volto nel fiume, mi rassomiglia à Dolemi, e Dolemi mi crede. Ah se potessi trà la ragione, e la follia inferirli qualche barlume di vera Fede! -- Io non sono la tua Speranza, sono ad essa Sorella; mi lauai nel Fonte, Rosmiri, che chiaro Fonte, e di Furia diuenni Speranza.

Ros. Ora sei Furia, ò sei la mia Eri Speranza, e prendesti il furore dell'empia tua Fede.

Her. Mà non vedi, che lasciai nell'acqua di quella Fede l'Inferno? Andiamo à quel Fonte, e sortirai libera dagli Abissi; l'Amor Diuino ti chiama.

Ros. Mà quest'Amore disperò mai?

Her. Se è Padre della Speranza. -- Cielo, qualche vostro Raggio alle accecate ragioni. --

Ros. Andiamo al Fonte di quest'Amore, trà due Speranze il Dolore mi sarà guida alla mia.

Her.

Her. Spera da quell'Onde la Luce.

Ros. Quando venga dal Cielo la mia Speranza.

SCENA VIGESIMA.

Campagna aperta.

Paggi con Bacile, Spada, e Corona.

Araspe, e Balduino.

Araspe. **G**Ià dissi, ò Rè: Vna gran colpa minacciano i vostri Deliri, vn gran merito le vostre sembianze; ecco il Premio eleggetelo, ò Spada, ò Corona.

Bal. Prencipe, lasciate à miei disastri la vendetta, alla vostra grazia il mio premio.

Araspe. Questa gentilezza mi fa cominciare dalle speranze; per voi Araspe fù saluo; non esce dalla vostra Fronte questa Corona.

Bal. Fò cortesie, non le rammento.

Araspe. Et io non dimentico ricompensa.

Bal. Serbate dunque il Diadema per chi nè hà il merito.

Araspe. E chi nè hà il merito?

Bal. Mi date Fede?

Araspe. Ve la giuro.

Bal. La vostra Fronte.

Araspe. Ah Cielo! Se dunque negate il

E 2

me-

merito in voi, punite la colpa. La Spada prendete.

Bal. Qual colpa?

Araf. -- Se nomino Onde, Rosmiri, Sposa, ritorna al Delirio. -- La colpa di quella Morte nel pianto

Bal. Che Pianto?

Araf. Di quel Dolore

Bal. Che Dolore?

Araf. Di quella Morte

Bal. Di quella Morte? Prencipe non v'intendo.

Araf. La colpa della Morte nell'Onde, di Rosmiri vostra Sposa, per voi, come dite, sommersa.

Bal. E' vero. (*Prende la Spada.*) Onde crudeli, voi ne portate la preda, vi sueno; mà pel mio Seno scorrete. Quiui trafiggo

Araf. Ferma, e quando mai calma?

Bal. Quando ritorni dall'Inferno Rosmiri.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Rosmiri, Herochilde, e detti.

Ros. **Q** Vando venga dal Cielo la mia Speranza.

Bal. Rosmiri dall'Inferno?

Ros. La Speranza dal Cielo?

Araf. -- Non è estinta l'amata Sorella? --

Her. -- Viue ancora il Germano? --

Bal.

Bal. Rosmiri, sei Larua, ò sei vita?

Ros. Sei Furia, ò sei Speranza?

Araf. -- Ancor quest'altro al mio Liberatore si rassomiglia. --

Ros. Furie, Speranze, qual'è la mia? Questa dagl'Abissi. (*Ad Herochilde.*) Questa dagl'Astri. (*Adolemi.*)

Her. Codesta è la vostra; nel chiaro Fonte di vera Fede, lasciò l'esser di Furia, e diuenne Speranza.

Ros. A me l'empia Fede Latina? (*Toglie la Spada à Balduino.*) E' fatta Spada per la mia morte.

Araf. E' folle Rosmiri?

Bal. Vaneggia? Chi deuiò quell'intelligenza da' suoi bei giri?

Ros. Questo è il Pensiero senza Ventura. Che fai Suenturato frà le Speranze? Povero Pensiero! Tra due venture t'aggiri; qual è la vera?

Araf. Non lo sò.

Ros. Dammi il Pensiero. (*Gli leua la Corona.*) Io sono Astrea, castigo, & incorono.

Bal. Non reggo alla vista, e pur reggo al Cordoglio.

Ros. Prode Signore; La vostra Fronte è la ventura di questa Corona.

Araf. Ah non fosse delirio!

Bal. -- Parla da senno, mà non à tempo. -- Rosmiri, incorona tù la fiamma tua di miglior Lume, e di Fede migliore.

E 3

Ros.

Ros. Il Rè di Solima, quell'empio Franco? Riprendi, ò Pensiero la tua Ventura. (*Rende ad Araspe la Corona.*) Rapiſte gli Scettri. Quel Fantasma ferace. E quante ſtrazia mal conſigliate ſperanze?

Araſ. Era Follia.

Her. Cieli, al ſuo primo uſo quella ragione.

Bal. Roſmiri, la mano, che porſe Fede, e Soccorſo, bramaua con quel ſuo Cerchio.....

Ros. Tù lo rapifſti; dou'è? Vn' empia Legge lì in quel Cuore, incatena con eſſo la mia Speranza. Non è più d'Oro, è di Saffo, è di Ferro quella Catena. Si ſpezzi. *Lo ferifce.*

Araſ. Che fai forſennata?

Her. Al tuo Liberatore?

Araſ. Al tuo Spoſo?

Ros. E Sangue quello. Non è di Saffo quel Cuore. Io fui di Ferro.

Bal. Roſmiri, queſte ſono l'opre della tua Legge, contentala appieno con la mia morte. *S'appoggia.*

Ros. Empia Legge Maomettana! Queila deſtra ſaluommi la vita, ed io per te la ſuenai? Non è sì crudele la Franca Fede.

Bal. La ſtanchezza, il dolore..... Addio. *Si ſuiene.*

Araſ. Mancate, ò Rè.

Her. Aſpetta Germano.

Ros.

Ros. Quella è morte? E' morte mia, & io la feci; cruda morte! Io non chiedo perdono, chiedo vendetta. Prendi queſta Fiamma in pentimento, in pentimento il Cuore, il Cuore in pianto.

Bal. Che nuouo Balaſmo mi rauuiua? Roſmiri, lieue ferita può uſcire dalla tua mano. Ti porſi la Fede Latina, tù la Pagana rendeſti. Queſta m'uccide; non hà balaſmo queſta piaga.

Ros. Non hà balaſmo? Mira queſte lagrime, e ſenti il grido: Empia Mecca, peruerſo Maccone, falſa mia Legge! Ah nò!..... Padre, honore..... Quel Sangue è vn grande argomento contro di voi.

Her. -- Vero lume vn raggio più chiaro. --

Bal. -- Già dubita di ſua Fede. Hò mezzo vinto. Se finifco; ò la mia Vittoria, ò la morte. -- Araſpe, à me la Corona, e il Ferro. (*Gli prende.*) Io ſono il Rè Latino, ſon di Gerofolima l'odiato Sourano. Prendi, ferifci; toglimi quel reſto di vita, che laſciammi Roſmiri; mà togli la ſù gl'occhi ſuoi. *Gli porge la Spada.*

Araſ. Il Rè di Gerofolima?

Bal. -- Balduino ancor non mi ſcuopro: è troppo inefoſo il mio nonne. --

Her. -- A qual periglio ſ'eſpoſe? --

Ros. Baſta quel Sangue.

Araſ. Dolemi, giache Balduino morì,

E 4

idan.

i danni da te fatti nell' Armenia vogliono vendetta; mà da me non la vogliono le tue sembianze di difensore.

Ros. Io, e pur troppo vendicai quei danni.

Bal. E' vero. Io la Spada ti diedi, io ti tolsi da mille morti, da morte: Tienti la tua mercede. (*Gliporge la Corona.*) Vuoi darmi Corone? Dammi Rosmiri; mà Rosmiri Latina.

Araf. Rè Dolemi, tù il liberatore, tù il bramato? Hauerai e Corone, e Rosmiri: Sorella, volle il Cielo mio Collega, vuol tuo Sposo Dolemi. Qual fia la sua Legge, non farà il mio pensiero senza ventura, non faccia la tua fiamma senza speranza.

Ros. Fiamma, Fede Latina, se v'ascolto in quella Piaga, son vinta; mà nacqui Pagana, che direbbe il Padre?

Bal. Rosmiri, ancor sei senza speranza?

Ros. La smarrì nel Cerchio d'Oro: Senza di effo vieta ogni nodo il Genitore.

Her. Doue comanda il Cielo, non è più Padre il Padre.

Ros. Mandi dunque il Cielo la mia Speranza.

Bal. Dispero: Arafpe, Regnate: Rosmiri, vn'altro Sposo t'attende, più felice, non più fedele.

Ros. Oh Dio! E vuoi lasciarmi?

Bal. Non t'hebbi mai.

Ros. La tua Destra mi tiene al Mondo.

Bal.

Bal. E la tua Legge ti tiene nell' Abisso.

Ros. Sarà forse vero; mà il Cielo per ancora non mi dice così.

Her. E la data libertà, la data Fede, che dice?

Bal. La tua follia, questa Piaga?

Ros. Ah quanto parla! Santo Nume del Cielo, senza il Cerchio non posso.

Bal. Io senza la Legge nol posso, nè lo voglio. *S'auuia.*

Araf. Restarò senza Collega, e Cognato.

Bal. Finche ritorni dall' Inferno Rosmiri.

Ros. Aspetta, ti siegno.

Bal. Latina, è Pagana?

Ros. Con le mie Fiamme.

Bal. Addio.

Ros. Sarò Latina.

Bal. Quando mia?

Ros. Quando venga dal Cielo la mia Speranza.

Her. Stelle, à chi fate lume, se non lo fate à Rosmiri? Mà vna Colomba.

Araf. A voi d'intorno s'aggira.

Bal. Già piega il volo.

Ros. A mè bella Innocenza. (*Scende, e Rosmiri la prende.*)

Bal. Che porta al Collo?

Ros. Cielì questo è il mio Cerchio d'Oro, Lo prende.

Her. Rosmiri, ecco la tua speranza.

Bal. E venne dal Cielo.

Araf. Ammiro il caso.

Ros. Dolemi, Fede, Cielo, hauete vinto.

E S

Prea

Prendo la Speranza, adoro il Lume,
ed abbraccio la Legge. Maccone, Pa-
dre, Lune, Addio. Signora quel tuo
Sacro Fonte, dou'è? *Ad Herochilde.*

Her. Besta per hora codesto pianto. Pietà
Diuina ingegnosa!

Bal. Oh Cieli! Val più de' passati disastri
questo contento. Rosmiri Fedele, an-
diamo, vedremo poi i sensi di quel-
la carta à miglior agio.

Araf. Non impedisco. Hà trouato il mio
Peniero la sua ventura.

Her. Dall'ombre uscì più bella la luce, si
segua.

Bal. Rosmiri, dall'Inferno tornasti, &
io già sono dell'istessa tua Legge.

Ros. Sì, cangiai la Fede, & hor che
venne dal Cielo, tien sicura la mia
Fiamma la sua Speranza.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Selua.

Rodoano, e Mammalucco.

Rod. **C** Rescono da per tutto à gl'oc-
chi, all'vdito i Delirij di mia
Figlia, del Rè Dolemi; ah che non
vaneggi con essi la mia Fortuna! Un
non sò che di funesto mi riuolta con-
tro mia Figliale viscere. Par che non
vogliano più Padre, ne sò perche;
mà ecco il Seruo. Dou'è la Principes-
sa Rosmiri? Ne porti almeno nouella
alcuna di fresco?

Mam. Hò nuoue fresche giacciate: Ven-
gono da Casa bollita.

Rod. I miei timori non voglion Pazzie.
Nel Parco, nel Fiume, nell'Inferno,
doue la ritrouasti?

Mam. Mà canchero, Signor Rè, ad vn
pouer'huomo, che torna da Casa del
Diauolo vna volta gli si daua vn quar-
to d' hora da rifiatare.

Rod. La brama di qualche notizia mi fa
scordare di Rodoano; di mia Figlia,
che mi rispondi? all'Inferno fosti?

Mam. Fui all'Inferno, e credeuo d'esserne
uscito; mà al vedere vi son più che
mai.

E 6

Rod.

Rod. Che vuoi tù dir per questo?

Mam. Voglio dire, che in tutta la Casa del Diauolo trà tanti Cerberi, Cani, e Furie, e Sfingi, non hò trouata vna Pecora più scatenata di voi. -- Se non è fordo. --

Rod. Quando si sbrana costui?

Mam. Adagio, ve lo dirò io: La Signora Rosmiri, quantunque cosa, che vn Piccione fù mezzano del Parentado, la beccato tuttauia, ben sì di modo, che furia diuenne. -- Mi pare d'esser vn poco imbrogliato. -- Ora, Illustrissimo, questa istoria è al rouerscio di V.M.

Rod. Che sofferenza! Come à dire?

Mam. Come à dire, che comincia in volgare, e finisce in Latino. La Signora Prencipeffa si picca troppo di Latinità. Non hà voluto vn Marito volgare.

Rod. Oh Dio! Spedisci; chi è questo Sposo?

Mam. Si è accasata col Rè Dolemus, e questo doloroso è Rè Latino, di genere Latinissimo; e mi è stato detto, che vn Piccione portò il Cerchio d'Oro....

Rod. Taci bugiardo; non voglio credere in Rosmiri, in Dolemi tanta empietà, in me tant'affronto; nè non è vero. Se non parte, s'uccida. Soldati?

Mam. Son partito, son partito. -- Se non è vero, suo danno. -- *Via.*

Rod. Mà il cuore mi dice di sì. Non è vero, è follia d'vn Seruo Scemo. E se fosse verità del Destino? Che faresti

mia

mia Fede? Non è vero. Non ruppe la mia Legge Rosmiri, non è Latino Dolemi.

S C E N A S E C O N D A.

Rodoano, e Aluante.

Alu. **S** I' Soldano, è Sposa à Dolemi, Rosmiri; è Rè Latino Dolemi, anzi di Gerofolima è Rè.

Rod. Non più. Figia, Dolemi, Eustachio, così mi togliete la Fede, il Sangue, il Regno? Padre offeso; Rè spreggiato, Rodoano tradito! Aluante ed è colui Eustachio il nuouo tiranno di Palestina?

Alu. Dolemi è il Rè tiranno di Palestina, & è il terzo Buglione Eustachio, poiche Balduino morì. Signore il tutto intesi. Hauete genero vn gran nemico per ragion di Stato, per Legge.

Rod. Ah Eustachio quanto bene colpisti! Non poteua meglio colpire Balduino. Con vna mano mi togliesti il Figlio, con l'altra lo Scettro, e la Figlia. Con quale mi trafiggi? Mostruoso Latino, hai cento mani a'miei danni; mà io non hò cento ferri al tuo scempio? Ammiraglio, quanto serbai la Fede, e quanto la rompo.

Alu. Nò Soldano, se manteneesti per virtù la parola, or la douete per interesse.

Già

Già l'Eufrate innonda i vostri Stati più di Spade Latine, che di acque; se il suo Rè gli togliete, vi tolgono il Regno.

Rod. Se gli tolgo il Rè, tolgo la testa a quell'Armi.

Alu. Signore, la Gente Latina è vn'Idra di nulla più fertile, che di Capi; rendete a' Franchi il suo Rè, questa testa al suo busto, lasciategli ancor la Figlia; comprarete con la Resa la Pace, e forse vn grande amico con gli Sponsali. Sire, salda la Fede.

Rod. Salda la Fede. Rendo quel Tiranno, ritengo lo Scettro, perdo la Figlia, mà saluo il Padre. Barbaro Genero vivi! Non posso farmi Trono del tuo Cadauero, mi farò Scudo della tua Vita; sì allo Sposo di Rosmiri, al Rè di Sion salda la Fede. *S'auuia.*

S C E N A T E R Z A.

Araspe, e datti.

Araspe. **P**Adre; al Rè di Sion salda la Fede; mà adesso mio difensore serba la metà del tuo Regno; à Rosmiri nouella Sposa Christiana serba gl'amplessi.

Rod. -- Il Rè Latino è difensore, Rosmiri è Christiana? Di primo colpo la metà della Corona, e del Sangue mi toglie quell'

quell'empio; hor serba la Fede. Non voglio più latrare per meglio mordere.-- Figlio haurai collega vn Latino, che non vuole Legge diuersa nel Talamo, nè diuerso Signore nel Trono.-- Rubba i Regni, Rubba l'Anime quel Ladrone.

Araspe. Sire, ragion di Stato non comanda à gl'affetti; non è più Rosmiri la vostra figlia; Herochilde si chiama; non è più Dolemi quel Rè, è il Franco Eustachio, vn Rè solo di genio, se non puol essere di Religione.

Rod. -- Ah non più figlia! -- E si vergogna d'esser Rosmiri Rosmiri?

Alu. -- Ora rompe gl'amori, non che la Fede. --

Araspe. Portatogli da vna Colomba il Cerchio d'Oro, lasciò nell'acque Christiane la Legge Pagana col nome; Herochilde s'appella; mà se non rimase Rosmiri, restò però vostra figlia.

Rod. Non è vero, non son Padre de gl'empij. -- Mà taci, ò sdegno, farà tua lingua il castigo. --

Araspe. -- Sembra turbato il Genitore. -- Padre, la Religione è del Cielo. Porteranno frà poco à vostri piedi, la figlia la nuoua Fede, Dolemi di Solima il Rè promesso. Serbate voi alla figlia gl'amplessi, al Rè Latino la Fede.

Alu. -- Questo pauento. --

Rod. Sì, serbarò alla figlia gl'amplessi, à Dolemi la Fede. -- Mà ad Herochilde,

ed

ed al Franco Eustachio lo scempio. --

Araf. Auverti, ò Padre, qualunque tuo sguardo benigno, ò irato, i due conforti rincontri, lascerà prima in Arafpe, ò il contento, ò il dolore.

Bal. -- Ah cieco Figlio! Si finga. -- Arafpe, prendi da questa destra, e porta alli due Sposi il pegno di Soldano, e di Padre; à Dolemi la Fede, à Rosmiri gl'amplessi. (*Gli porge la destra.*) Mà non ad Herochilde, ed Eustachio.

Araf. Laccio Signore, e stringo due gran parole di lealtà, e d'amore.

Alu. -- Anzi di morte. --

Rod. Veghino i due fortunati. Là in quel Tempio Christiano, che solo è forse per sì bella funzione ancor resta in piedi, potranno adorare il suo Dio, e stringere il bramato voto. Farò io degna de' nostri Sposi, e di Rodoano la Festa.

Alu. -- Festa di lutto. --

Araf. -- Ah mio cuore parla schietto. --

Rod. Amiraglio, Arafpe porta la pace; tù appresta l'armi, le Bande Arciere nelle più vicine rive dell'Eufrate per ogni occorrenza tien pronte.

Alu. Appresto l'armi; mà vi consiglio la Pace.

Araf. Porto la Regia Parola; i fatti attendo.

Rod. Sarò quel che fui: partite.

Araf. -- Voglio sperare, fù sempre Padre. -- *Via.*

Alu.

Alu. -- Non gli dò fede, fù sempre Tiranno. -- *Via.*

Rod. Ah empia Figlia, Rè di Sion indegno! così sbranate à gara vno la Legge, e l'altro la mia Corona? Venite; farò quel, che fui, Padre à Rosmiri, à Dolemi fedele; mà Carnefice ad Herochilde, ad Eustachio tiranno. Quanto d'Amore, quanto di Fede serbai, il doppio d'odio, il doppio di tradimento v'ordisco. Udite: In questo Manto rompo amore, e fede. (*Squarcia il Manto.*) *Via.*

SCENA QVARTA.

Campagna.

Balduino, Rosmiri, & Herochilde.

Bal. **N**Ouella Herochilde, non credo à quest'occhi nel rimirarui mia Sposa, e del Cielo; e se il gran contento non mi assicurasse l'eccesso di sì gran bene, mi direbbe, che non è vero.

Her. Signora, da che lasciate nel Sacro Fonte Maccone, e Rosmiri, fiete con Herochilde vna cosa istessa, e di Fede, e di nome; se prima eri di solo cuore.

Ros. Sì Prencipeffa, se più Rosmiri non sono, son più cara al Cielo, più cara à voi col nome vostro. Mà tù fedele mi

ren-

rendeſti con quel tuo fangue doppia luce di Senno, e di Legge. Perdonami ſe ti ferij; mà tu non vinceai, ſe io non ti feriuo.

Her. Lodi al Cielo, la piaga fù balfamo al feritore.

Bal. Ed al ferito ancora. Quanto pianſi Inferno, e Roſmiri! Doueuo con tutte le vene comprare sì bell'ampieſſo, Cielo, & Herochilde. Mà la Fede mi chiama à presentare al Soldano il Rè di Solima, come promiſi. Reſta Herochilde per vn poco. -- e forse per ſempre. --

Rof. Tu ſolo al Padre adirato? O' queſto nò. Non farebbe sì preſto il ritorno. Non fai quanto ti odij quel barbaro, quanto altri t'ami non penſi?

Her. Leggeſti pur nella Lettera della Colomba inuiata à Sogorgia, con qual brama chiedeffe à Dolemi la morte del Rè Latino.

Bal. Alla promeſſa che feci del Rè Franco, ſaludò gli Schiaui quel fiero; non deuo fuggire il periglio, ſe non t'vceiſe.

Rof. Signore, ſe non ſon più Pagana, ſon Figlia. Lascia ch'io dia ragione al Genitore dello Spoſo, del nuouo Rito. Verſerò per te, per me il pianto, il fangue con qualche frutto.

Bal. Herochilde, tu reſta. Perderei all'ora due vite, nè ſaluerai la fedeltà.

Her. Io ſola anderonne al Soldano, con
gl'

gl'inchini ſcioglierò da' doneri la figlia, col ritorno alle catene, dalla promeſſa il Fratello.

Bal. A voi la palma, à me la taccia di diſleale? Poco lungi, à quel che intefi balenano le armi Latine; cò là ricourate entrambi le mie ſperanze.

Rof. Tu là t'inuia: A' Latini il ſuo Duce, al Genitor la ſua Figlia. *S'auuia.*

Bal. Aſpetta, al ſuo fedel la fedele.

Rof. Dunque tu reſta.

Her. Entrambi dunque reſtate; ſupplirò io. *S'auuia.*

Bal. La Sorella al Germano.

Her. O reſta, ò ti ſieguo.

Bal. Tu non giuraſti la fede.

Her. Giurai la pietà.

Rof. Voi faceſte i giuramenti, io adempio il Voto. *S'auuia.*

Bal. Qual Voto?

Rof. Di morire, perche ferij.

Bal. Finalmente reſti la morte mia; voglio andar ſolo. *S'auuia.*

Her. Non puoi ſolo viuere.

Rof. Nè morir ſolo.

Bal. E puoi ſeguirmi?

Rof. E puoi laſciarmi?

Bal. Voi mi fate infedele.

Rof. Tu Spoſa ſenz'amore mi fai.

Her. Perche ci fai deſolate?

Bal. Serberà forse il Soldano al Rè Latino la fede.

Rof. Forse à Roſmiri gl'ampieſſi.

Her.

Her. Forse ad entrambi la morte. Restate entrambi.

S C E N A Q V I N T A .

Araspe, e detti.

Araspe. S Ignori, entrambi al Soldano. Sà il Genitore della Figlia la nuoua Legge, e serba à Rosmiri gl'amplessi. Sà in Dolemi la Maestà di Gerofolima, e conferma la sicurezza. Eccone in questa destra di pace, e d'amore il Pegno Reale, e sicuro.

Bal. Prendo nella vostra Destra la Regia Fede; mà alla nouella Latina faran di Padre gl'amplessi?

Ros. Ed al nouello Regnante di Sion sarà calda la parola di Rè?

Her. Temo la Fede, di quell'Amor non mi fido.

Araspe. Mia Sorella, mio Collega, non dubitate; quando la mia destra sia messaggiera di parola fallace, vi farà il mio petto scudo, di difesa sicura al Padre.

Bal. Sorella, tù vanne al Campo Crociato; là ò n'attendi le nouelle, ò di noi salua qualche parte in te stessa.

Her. O tutti felici, ò tutti in disastro; schiuo il periglio per incontrarlo à suo tempo. *Via.*

Bal. Herochilde, io ferbo la Fede, non
fia

fia Rè Rodoano, purchè sia Padre.

Ros. Anzi prima empio Padre, che Rè fellone.

Araspe. O Rodoano sarà Padre, e Rè, ò Araspe non sarà successore, nè figlio. *Via.*

S C E N A S E S T A .

Prigione.

Eustachio., e Marammao.

Eust. O Dimmi dou' è quello Schiauo Moro, ò t'uccido.

Mar. Già dissi, si gettò à nuoto, ed anch'esso seguì nel Fiume. Cauaglieros non m'uccidete in questa mia ostinata gentilezza. Aspettate, che mi torri il furore. Spegnerò quella bomba micidiale coll'ultimo fiato.

Eust. -- Semplice è costui: La Sorella non trouo; per qualche fine mi rimandò quà il Cielo. Scaltrezza. -- Signor Capitano hò burlato, sapete, che i gran Capitani frà loro scherzano con le minaccie.

Mar. Ah! voleuo ben dire, che mi scusaua la gentilezza.

Eust. Ora al gran fulmine di Marte, qual è Marammao, voglio scoprire vn gran Tesoro; sapete perche v'hò tolta la Spada?

Mar. Perche duraua la mia legiadria.

Eust. Perche non vi è Brando, che vi stia bene in mano, fuorche la gran Durindana, Spada famosa d'Orlando.

Mar. Me la lasciò per Testamento quel gran Furioso; mà perche haueua alcune tacche, non la curai.

Eust. Non la lasciate; à Voi come quello, che in voi vnite le due schiate, di Gradasso, e di Rodomonte, viene ab intestato quel fino acciaio.

Mar. Ecco mi sento bollire per tutta la vita quel sangue Rodomantesco. Dou' è quella Spada?

Eust. In questo Bagno di Schiaui. La portò in Oriente vn Franco, che quì fù Schiauo, e quì restò Durindana trà l'altre Spade.

Mar. Oh fortunaccia! (*Và, e piglia le Spade.*) Non sarebbe trà queste?

Eust. -- Presto, caddè il semplice. -- Trà queste non la discerno; farà forse trà l'armi del Corpo di Guardia; la cercate, io con queste v'attendo.

Mar. Se giunge alle mie mani la Durindana, vendicarò la morte di Traiano sopra Rè Carlo Imperador Romano.
Via.

Eust. Franchi Cavalieri, libertà, e vendetta. Il vostro Prencipe Eustachio vi scioglie. (*Affacciato alla Scena.*) Succedino alle Catene le Spade. (*Gli scioglie.*) Le Spade Latine non son-
lon-

lontane: Il vostro, e loro Rè Balduino ancora viue. Prendete l'Armi, sciogliete i Compagni, occupate la Torre; (*Gli dà le Spade.*) e se il Cielo più oltre vi mostra la Vittoria, seguite. Io vado in traccia del vostro Rè. Combattete, vincete per voi, per il Rè, per la Croce. *Via.*

S C E N A S E T T I M A.

Portico.

Rodoano, Aluante.

Rod. **D**Vnque da'nostri Arcieri son ben difese le Riuie più esposte dell'Eufrate? Mà di quei Crociati Ladroni dou'è lo sforzo maggiore? Doue minacciano la discesa?

Alu. Ne i paesi più vicini fanno all'attentato nemico vna sponda di ferro le vostre Armi; mà gl'astuti Latini accennano di ferire da più luoghi, per meglio colpire in vn solo.

Rod. Ammiraglio, compiti li Sponsali de' nouelli Conforti, mi vedranno le Schiere. Sarò tutto Rodoano, e nel Fiume, e nel Tempio.

Alu. Sarete per tutto vincitore, se sarete fedele.

Rod. Già dissi: Serbo à Rosmiri gl'amplessi, al Rè Dolemi la Fede.

Alu.

Alu. Sire, ecco la Nobil Coppia; cominciate à vincere da vn Rè, da vn Padre.

Rod. Anzi da Herochilde, da Eustachio. Và, ed à miei cenni tien pronte le Porte del Tempio. Taci, parla coll' vbbidire.

Alu. Eseguirò i comandi. -- Non siano di Traditore. -- *Via.*

Rod. Ah Tiranno di Gerosolima! Ah Franchi Ladroni! voi il Regno, tù la Figlia mi togli? V'aspetto all' Eufrate, à quel Tempio t'aspetto. Suenarò i Vassalli coll'Armi, il loro Rè con gl'Amori.

S C E N A O T T A V A.

Balduino, Rosmiri, Araspe, Rodoano.

Bal. **H**erochilde, ecco il Padre; gli dia il Cielo vn Cuore verso di te, come il mio.

Ros. E la sua Fede sia verso di te, come la mia.

Araf. Non temete; sarà sincero l'incontro da quella parte, come è da questa.

Rod. Ciò che da lontano per la destra d' Araspe inuiat, ora vicino confermo. A Rosmiri gl' amplessi, al Rè Dolemi la Fede.

Bal. Soldano, due gran Fedi; quella di

di Rodoano al Rè odiato di Gerosolima, e quella del Rè di Gerosolima, che l'abborrita maestà ti presenta. Il Rè di Palestina all' Armeno Signore quest'inchino.

Ros. Genitore, se non son più Rosmiri, sono l'antica tua Figlia; gradiste i doveri di chi s' elesse auerti Padre col Cielo.

Rod. Sposi fortunati, anch'io diedi la mano a' vostri contenti. Venne dal Cielo il Nodo Sponsale; mà io l'inuiat. Araspe son nude ancora le Regie Fronti? Và, se scese dalle Stelle al Liberatore il Cerchio d' Oro, venga per terra al difensore la Corona. -- Togliero quest'intoppo al mio disegno.--

Bal. -- Lusinga, ò morde questo bugiardo? --

Araf. Volo, e il Diadema riporto. Gran difensore, gradite il mio animo intero, mentre vi tributo sol per metà la Fortuna. Vn Paggio mi segua. *Via.*

S C E N A N O N A.

Balduino., Rodoano, e Rosmiri.

Bal. **S**ire, sotto gl'occhi tuoi, poco si curano i Diademi, doue à bastanza m'incoronano gl' amplessi d' vn Padre à Rosmiri, al Rè Dolemi.

lemi d'un Soldano la Lealtà .

Rod. Gl'amplessi à Rosmiri , al Rè Dolemi la Fede ; mà dou'è Rosmiri ? Il Rè Dolemi dou'è ? Herochilde , ed Eustacchio , altri non vedo . O là . (*S'alza il Foro .*) Sposi Latini , quì sul taglio di nude Sciabile il vostro Nume adorate ; il vostro Nodo stringete .

Bal. E il Cuore , che mi disse ?

Ros. Ahimè !

Bal. Ah fellone !

Rod. Non diedi al Rè Latino la Fede .

Ros. Ah Padre !

Rod. Morì nell'acque Rosmiri ; Herochilde punisco . Le Sciabile à terra Soldati . Sù quei Cuscini piegate al vostro Nume il ginocchio ; adorate il mio .

Bal. Traditore , così ? Herochilde
Cieli è ancora in lei di latte la Fede , e il Sangue volete ? Tagliate il ginocchio , mà non mi fendete il cuore .

Ros. Bella Fede Lattina t'intédo . Vuoi del mio amore le proue più fine , il Sangue vuoi ; mà perche per le mani d'un Padre , con quel d'un Sposo ? Perche ?

Rod. Non son più Padre , cangiò in me natura , chi cangiò Legge .

Bal. Herochilde , nè io hò più Troni , nè l'Armenia hà più Padre per te .
Mia Figlia , e Regina nel Cielo , t'inuitan le Stelle , voliamo là sù ; vn taglio di piedi darà all'Alme le penne .

Ros.

Ros. Ah Sposo , ah Padre , à chi di voi più deuo ? Sparsi il tuo Sangue , e n'hebbi la Luce , (*à Balduino :*) Tù spargi il tuo , & vna Stella mi fai . (*à Rodoano .*) Sei più che Padre , se togliendomi quel di Barbaro , che hò di tuo , mi dai al Cielo . Sì al Cielo Consorte .

Rod. Ah non più Figlia ; mà empia ! Bestemmi così ? Là in quelle lame affilate rendi alla Croce la falsa Setta , à tuo Padre il suo Sangue .

Ros. La Croce adoro . (*S'annua .*) Segui fedele .

Bal. Aspetta ; à te tocca quella Lama
Mà di chi sarà quel dolore ? Cieli , trà tante ferite , che porto nel petto per voi , vna simile non prouai , che sbrani prima del colpo , e l'anima sbrani .
Barbaro , non cominciare à ferire dalle tue viscere .

Ros. Anzi alle tue viscere la prima morte : Fà la prima per odio , se sei Tiranno ; per Amor la seconda , se ancor sei Padre .

Rod. Morirà l'empio Latino , viuerà la Figlia per più tormento . Quel crudo taglio ti farà Cadauero , mà senza morte ; e perche ami disperata la Sposa , decapiterò la Speranza .

Ros. Ch'io perda il nouello Sposo , e non moja ? Padre tù forse saprai viuere senza cuore , io non lo posso .

F 2

Bal.

Bal. Oh questa è morte! Fedele, che io tra'perigli ti lasci? Di poco sei mia, del Cielo di poco..... Chi sà? Oh questa è morte!

Rod. Parti mori; per tuo dolore parti, viui per tuo castigo. All'inchino. Sù Ferri.

Ros. Mi niega la morte il Tiranno? Sarà dunque pietà lo suenarmi? Fedele à chi resto? Suenami tù per pietà.

Rod. Ah Figlia! E pur queste lagrime mi voglion Padre.

Bal. Che tù resti in periglio? Oh questa è morte! Ch'io stesso ti sueni? Oh Dio! Che tù resti in periglio? E se più mia, più del Cielo non fossi! Mà che io ti sueni! Questo mio timore in te sueno. (*Toglie ad una Guardia la Spada.*) Empio, che faceuo? (*La getta.*) Herochilde, à me lice il morire, mà in te suenarmi non lice; contentati della mia morte. Il Cielo curi il resto.

Ros. Al Cielo mi fido. Fermate ben quelle Sciabe, fian guida gl'occhi all'Alma, che la ne vola al Cielo.

Bal. Non posso veder quanto muoio.

Rod. Ancor son Padre: Non reggo allo scempio. Qui sarò più crudele lontano, a' Latini vicino sarò più forte. Aluante, intendesti. Eustachio, Erochilde. *Via.*

SCE.

S C E N A D E C I M A.

*Aluante, Herochilde, Balduino,
e Rosmiri.*

Alu. Intesi.

Her. Herochilde?

Alu. Herochilde, adori sù le Sciabe il tuo Dio.

Her. Ecco, Herochilde, chi mi toglie col nome con la Fede il mio supplicio? Io Latina, io Herochilde sono. Si lasci Rosmiri. -- O la saluo, o la sieguo. --

Bal. -- La Sorella ancora? Di quante morti viene armata la mia morte? --

Ros. Herochilde, per te son figlia del Cielo: Lascia, che quella Fede, che mi desti coll'Onde, hora prouì col Sangue.

Alu. -- Chi è questa nuoua Herochilde? --

Her. Barbaro, non errare di Crudeltà. Rodoano serbò ad Herochilde la Sciaba, à Rosmiri gl'amplessi; dunque ad Herochilde il tormento.

Alu. Togliete quell'importuna. Herochilde all'inchino.

Her. Sì all'inchino Herochilde: Togliete quella cieca Rosmiri, che vuol rendere il Padre ad vn tempo senza figli, e senza pietà.

Ros. Amica, troppo amai delirando;

lascia ora , che ami da senno con qualche sangue .

Her. Ammiraglio , m' appello al Soldano . Herochilde è la condannata , e tù fueni Rosmiri ? Germano m' appello al tuo cuore : Rosmiri , al Cielo m' appello .

Alu. -- Che bella gara ! Vorrei salua la mia Signora ; mà non vorrei essere al Soldano infedele . --

Bal. Ammiraglio , vuoi esser giusto ? dà il torto ad entrambi ; riuolta à mè quel tormento . Vuole assorbire il Rè di Solima d'vn Rè , d'vn Padre traditore lo sdegno .

Alu. Così risoluo . Eustachio il Rè Palestino al Supplizio .

Bal. Amata Herochilde , voi viute . Addio .

Ros. Che tù muoja prima del mio dolore ?

Her. Per questo Cadauero passerà quel ferro .

S C E N A V N D E C I M A .

Eustachio , e detti .

Eust. **I**L passo à quella morte . Si contenda al falso Eustachio il morire , al vero si ferbi . Aluante , potrei cadere sul tuo Cadauero con questo Ferro , mà non perdere il suppli-

zio à mè douuto : Getto la Spada . Io sono Eustachio .

Her. -- Vi mancaua il Fratello . --

Bal. -- Hanno adesso il suo numero le mie morti . --

Ros. Chi è questo Franco generoso ?

Alu. Hà più d'vn Rè la Palestina ? Nuoui Eustachij germogliano al nostro Ferro ?

Eust. Il tutto intesi : Ammiraglio , la Regia Sentenza condanna alle Sciabole Eustachio ; io dunque alle Sciabole : Io non soffrirò , che mi sia tolto il mio nome , nè pur per tormi le pene .

Bal. Rodoano vuole il Rè di Solima , nè io per perder questa morte , voglio perdere di Rè il vanto . Vado alla Sciabla .
S'auuia .

Alu. Aspettate Dolemi . -- Non sò se più gareggiassero per Regnare ; sono simili nel coraggio , ed à quel , che vedo , nelle sembianze . Do emi , fiete voi Eustachio di Gerofolima il nuouo Rè .

Bal. Io sono di Gerofolima il nuouo Rè , io la Vittima di quella Sciabla .

Alu. E voi fiete Rè di Palestina Eustachio ?

Eust. Io Eustachio ; io il terzo frà i Crociati Buglioni .

Alu. -- E questi mi sembra Eustachio : Lo conobbi alla Battaglia d' Antiochia , quando gettomi à terra nella

disfatta de' Persi. -- Guerriero, alla Battaglia d' Antiochia rouersciaste Persiano alcuno di qualche nome?

Eust. L' Ammiraglio d' Armenia con colpo di Lancia atterrai.

Alu. -- E' desso, è Eustachio, lo confermano le fattezze; dunque egli è il Rè Palestino: Balduino morì. Decido la lite, e i Regi commandi eseguisco. -- Voi dunque siete Eustachio al forte Balduino Fratello?

Eust. Io sono Eustachio.

Alu. E tu ti vanti di Solima il Rè Nouello?

Bal. Io di Solima il Rè nouello.

Alu. Entrambi dunque morite. Rodano condanna al Supplicio di Solima il Rè nouello.

Bal. E perche non son solo?

Eust. -- Non saluo altri, e perdo me stesso? --

Alu. Prencipeffa, voi siete Rosmiri?

Ros. Son Herochilde.

Alu. E tu chi sei?

Her. Herochilde al Grande Eustachio Sorella.

Alu. Piegate entrambi le ginocchia sù ferri. Il Soldano vuol punita Herochilde.

Ros. Oh Dio!

Her. Co' miei più cari.

Eust. -- A tempo suelo l'inganno. --

Bal. -- Balduino mi scoprì sul morire. --

SCE-

S C E N A D V O D E C I M A.

Araspe, e detti.

Araf. **A**L Rè Dolemi, à Rosmiri la morte? Tagli di Sciabla, per Nodo Sponfale? Perche Patiboli à chi presento Corone?

Ros. Pietoso Germano.

Her. Fedelissimo Araspe.

Bal. Ah Figlio indegno d'vn Padre Traditore!

Araf. -- Ah Padre, se mai romper non doueui la Fede, hora non doueui. -- Sciabile partite.

Alu. Prencipe, non vi opponete al Regio Commando. Il Soldano vuol sangue.

Araf. Haurà quello del Figlio, haurà il suo; son pendenti le Spade Latine; egli le arruota col tradimento.

Bal. Anzi contro se stesso le vibra.

Alu. -- E' vero. -- Mà gl'ordini del mio Signore?

Araf. Taci, e voi Sciabile partite. Partono.

Bal. -- E pur non è Franco. --

Ros. Alle speranze di nuouo.

Araf. A Rosmiri gl' Ampleffi, al Rè Dolemi la Fede. Questo pegno portò la mia Destra, e con esso presento ad Eustachio Rè di Solima la sua Spesa,

F 5

al

al mio difensore la Corona.

Bal. Araspe, rendetemi quello, che il Cielo fece mio: La Corona vi dono.

Alu. Prencipe errate, Dolemi non è Eustachio, nè di Solima è Rè. Ecco Eustachio, ben lo rauuifò; e da che Balduino morì, effo è il Regnante di Palestina.

Araf. -- Quanto al mio difensore si rassembra! Se non l'haueffi ritrouato in Dolemi, giurerei che è desso. -- Franco Signore, voi il grand' Eustachio?

Eust. Io sono Eustachio, e farò grande, se godo qualche parte di vostra grazia.

Alu. Non dubitate Signore. Conobbi alla giornata d'Antiochia per il terzo Buglione questo Cavaliero.

Eust. -- Non intendo queste curiose dubbiezze. --

Ros. -- Cieli, di nuouo all' ombre? E pure è vostra la luce mia. --

Bal. -- Se mi celo arrischio la Sposa, se Balduino mi scuopro, il tutto perdo. --

Araf. -- Questo è lo Schiauo Franco, che haueuo auuertito -- Eustachio, mi porgeste mai in alcuna mischia la Spada?

Eust. Se non vi rendeuo la Spada, cadeui estinto. -- T'uccideuo ieri sera. --

Araf. Questo è il mio liberatore. -- Mà Dolemi non può mentire. --

Bal. -- E' sospeso Araspe. -- Prencipe io sono il Rè di Solima.

Araf.

Araf. Mà non siete Eustachio? -- Tace? Dunque il nome d' Eustachio è peggio di Rè Latino? Menti. Ah Dolemi non ti verrei mentitore d'hauermi soccorso! Amo in te di tal gratia qualche cosa di più.

Ros. Signore, che più cercate in Dolemi? E' il mio sospirato fedele.

Araf. Non sorella, non farà tuo Sposo, se non è Rè.

Bal. -- Mi spinge à perdermi con lo scoprirmi. --

Ros. Non arse al lampo di Maestà la mia Fede.

Araf. Fede di Regia Donzella non esce da lampi di Maestà.

Ros. Quando Rè non fosse, lo farebbe la vostra Corona.

Araf. E se mio difensore non è?

Bal. -- Oh Dio! quanto perdo tacendo. --

Ros. Egli stesso lo disse.

Araf. Egli disse ancora Eustachio di Solima Rè.

Eust. -- Balduino nascosto. --

Ros. E non parli Signore?

Bal. E se parlando cò la vita ti perdo? à Rosmiri.

Araf. Ah Rosmiri, forse fin hora t'ardesti senza speranza, & io senza ventura pensai. Dolemi, qual sventura è la mia, che quando la Corona ti porgo, sia sforzato à ritenere, e il Diadema, e

F 6

la

la Spofa? Aluante, v'è contro i Latini, il Genitore fi foccorra da' Vaffalli, e dal Figlio. Rosmiri fequi il Fratello. *S'auuia.*

Rof. Cieli non ancora fon voftro? *S'auuia.*

Bal. Che finezza del Difaftro per pungermi più! Lascia Signore, Herochilde al fuo Fedele.

Rof. E' il mio liberatore.

Araf. Mà non è Rè.

Bal. -- Amor non mi tradire. -- Io fonno il Rè Palestino.

Araf. Voleffelo il Cielo. Ecco Eustachio; Balduino morì.

Eust. -- Che intrico? --

Her. Forza del dubbio.

Bal. La Principeffa è mia Spofa.

Araf. Di pura Fede.

Rof. Son Latina.

Araf. La Legge non vieto. Vieni.

Bal. Principe Arafpe, rifiutai la voftro ricompensa, ora la chiedo. Io per aiuto la Spada vi porfi. Fatemi Rè, datemi la Corona, e con la Corona Rosmiri.

Araf. Ancor Eustachio la Spada mi porfe: Trà quefte due Fronti fi raggira la mia ventura; qual'è?

Eust. -- Io non intendo. --

Araf. Franchi Guerrieri, il Voftro Campo v'aspetta. Prendete (*Gli dà una Spada.*)

E con queft'Armi diffendete contro il Pa.

Padre, contro me, del mio diffensor le fembianze.

Eust. Quefto solo bramauo.

Araf. Chi di Voi farà il mio diffensore, haurà la Corona; e Voi Dolemi fe lo farete, agiungerete alla Corona la Spofa.

Rof. Dolemi non ero degna di te. Addio.

Bal. Non meritano tanto le mie fuenture. Addio.

Araf. Aluante al Campo.

Alu. Coll'Armi vi fieguo.

Bal. Eustachio, vendetta.

Eust. Al castigo degl'empij.

Araf. Coraggio.

Alu. Diffesa.

Her. Il Cielo n'acquista.

Eust. Resta Fede di Rodoano. Vendetta.

Bal. Bella Fede di Rosmiri. Giustizia.

SCENA DECIMATERZA.

Rodoano, Marammao, Mammalucco, e detti.

Rod. **Q** Vando caddi? Quando ferbai la Fede, o quando la ruppi? E' occupata da Schiavni la Torre, da' Latini l'Eufrate. Doue morirò? Trà Nemici? Nò. Nella Reg.

Reggia? Mà doue Regnai? Al Fiume. Quà cado Guerriero, se là vi fui Tiranno. *Via.*

Mar. Maledetta brauura, perche tornasti?

Mam. Fate testa Soldati, fate testa.

Mar. Cerco Durindana, batto la Testa nell'vscio.

Mam. Fò Testamento, e ritorno.

Mar. Batto la Testa nell' Vscio, la Porta à terra, gli Schiani fuora, e di più vno Stinale? Lo rifarò con la Pelle di vn Brigadiere, e di Bassi Francesi farò vna Tasta al Capo rotto. *Via.*

Alu. Arcieri, al Fiume. (*d' quei di dentro.*) Il Nemico si auanza. Rodoano Traditore, rompesti la Fede al Rè Latino, à te la Fortuna. La Città è riuolta contro il Soldano; corro al soccorso. *Via.*

Bal. Eustachio, tù alla Città auualora gli Schiani, che disciogliesti; Io volo a' Latini, e Balduino mi scuopro. Aspetta, difenderò la Fedele. Nò il Campo mi chiama. Saluo la data Fede.

Eust. Vendica il Tradimento. *Via.*

Rod. L' Armenia alla Croce. *Via.*

Her. A Balduino la Spofa. *Via.*

Ros. E' presa la Reggia; Araspe dou'è?

Alle tende Latine mi porto. Fiamma, che senti? Onore che vuoi? Vien.

Gente d' Arme; Che pretendete?

Saettate Dolemi; mà Herochilde ferite.

Via.

Araspe.

Araspe. Siam perduti; ah rotta Fede! Sbarca il Franco. Il Padre, che spera? diffendo il Regno, ò tutto lo perdo, ò la metà ne dono. *Via.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Selua, e Fiume.

Rodoano Solo.

Rod. **M**iei fidi, io non ruppi al Rè Crociato la Fede; esso prima tradì. Voi siete senza Patria, io senza Reggia. Mi tolse il Figlio col Ferro, la Figlia coll'empietà, ora vuole il Regno cò l'Armi. Queste Sponde, queste Saette, il nostro Petto, siano l'Argine all'auaro Ladrone. Udite le Trombe Latine; vincete.

Suono di Trombe, e Barca.

Qui siegue lo Sbarco, ed vn' Abbattimento.

SCENA DECIMAQUINTA.

Balduino, essendo caduto l'Alfiero Latino, gli leua l'Insegna, ribatte il Nemico, e poi dice.

FRanchi, viue ancora Balduino, e voi fuggite? Ancor la Croce vi fugge. (*Getta la Bandjera fra'nemici.*) O là venga il vostro Rè, ò di là quell'Insegna ritorni.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

*Balduino, Eustachio, Rosmiri, Aluante,
Herochilde, Araspe.*

Bal. **C**ompagni, noi combattemmo,
il Cielo hà vinto. In breue
hora hò fatto ragione alla mia falda
Fede, al Tradimento di Rodoano, alla
sua Croce.

Eust. *Con Bandiera Christiana.* Sire, vi
palesasti Balduino, e vincesti. Ricu-
perata più col tuo nome, che dall'Armi
tue, la gran Croce Latina al suo gran
Duce ritorna.

Bal. *Prende la Bandiera.* Io co'voti, e
voi con l'Armi vincesti. Adoro del
Cielo nel suo gran Segno il Trionfo.
La rende.

Araspe. *Paggio con Bacile, e Chiaui.* Solda-
no Latino, pugnasti sù l'Eufrate, tri-
onfasti in Edessa; con la morte del Ti-
ranno si rese libero il Trono; con que-
ste Chiaui t'offre la strada à Regnarui.
Gli porge le Chiaui.

Bal. Non lodo gl'Edessani, che habbia-
no sbranato il suo Rè; pure di quel
Rè fù colpa, ch'io debba piangere la
Vittoria. Mà ecco Herochilde con la
Sorella.

Ros. Signore, ti conobbi Dolemi dalla
Fede, ti scuopro Balduino dalle Vit-
torie.

torie. Qual sia più mio vanto, ò l'ef-
fer Sposa à Rè sì fedele, ò preda di sì
gran Duce, tù dillo.

Bal. Herochilde, non parliamo di pre-
da, doue la giustizia presume; fedele
fiate del Rè Dolemi, Regina di Bal-
duino. Sorella, sempre portate du-
plicati i contenti.

Her. E duplicati li riceuo nel condurui
la Sposa, e nell'inchinarui Vincitore.

Araspe. *Paggio con Corona.* Gran Balduino,
sei Rè. Mi liberasti; vincesti. E' tua
Rosmiri; la metà del Regno per ri-
compensa, tutto è tuo per ragione
d'Armi. Prendine la Corona.

Bal. Fedelissimo Araspe, non accómuna-
te il Cuore con la Fortuna; Voi Re-
gnate, tutto il Regno, vincitore, vi
lascio, la mia parte, liberatore, vi
dono.

Araspe. Ch'io Regni ingrato? Gran Rè, sa-
pete voi esser geneneroso; mà non sà
Araspe esser sconoscente. Il Regno è
vostro.

Bal. Araspe, co'vostri Doni (*accenna
Rosmiri*) fabbrico i miei vantaggi,
non sù la perfidia del Genitore. Vo-
glio Rè vn sì degno Cognato, per giu-
stizia, ò per grazia, come volete.

Eust. Chi più contende per Dominare?

Her. Sarà il più degno il Vincitore.

Alu. Mà il vinto il più fortunato.

Ros. Balduino, Araspe; io decido la
li-

lite: Regnate entrambi. Doni ad Araspela metà del Regno il Vincitore; renda il Vinto al suo liberatore la metà.

Eust. E' giusto il partito.

Alu. Farà ambi contenti.

Her. E ambi generosi.

Ros. La Soldania di Baldach, cò la destra sponda del Fiume Tigri, ad Araspela obbedisca. Edessa poi con l'vna, e l'altra Riua dell'Eufrate, faccia Balduino Rè d'Armenia in fatti, se non di nome.

Bal. Fedele, voi diuidete gli Scettri, e gl'animi vnite.

Araf. Mi protesto però di Regnare per grazia del Vincitore.

Bal. Ed io per obbedire à chi dà Regni col comandare. Riuerita Herochilde, gradite, che per ancora non tocchi Corona la vostra Fronte. Quell'intera di Palestina v'aspetta; là io nuouo Rè, Voi Regina, e Franca nouella, alla Sacra Tomba scioglieremo il gran Voto, stringeremo lo Sponsale.



SCE-

S C E N A V L T I M A.

Tutti, eccetto Rodoano.

Mar. **S** Ignore, non tocca al Capitano la precedenza?

Mam. Tocca à Mammalucco.

Mar. Sono il guarda Schiaui.

Mam. Et io guarda le Striglie, e le Stalle.

Mar. A mè.

Mam. A mè.

Mar. Gran Rè, di nuouo dammi licenza di mescolare le Picche tra'Cuori. L'hai con nessuno? Fà capitale del Capitano; già sai il mio nome.

Mam. Rè Latino, ò Volgare, che Diuolo vi siate, di grazia non mi mandate à Casa del Diuolo vn'altra volta.

Bal. Son Stolti questi? Che pretendete?

Mam. Oh, andai per la Signora Rosmiri, e ritornai; mà se ci vò per quel bestione di Rodoano, non torno più affe.

Mar. Prendi questo baffo di Marammao, masticcato coll'Assenzio, conforta al gouerno la testa, all'armi la mano.

Araf. Tacete importuni.

Bal. Herochilde, Araspela, piango la rotta Fede del Genitore; mà mi consolo, che il Cielo habbia da vn fuoco sì cieco ritratta vna luce sì bella.

Her. Io lodo le Stelle, che da' Delirij si gran

140 ATTO TERZO.

gran Senno sia sorto.

Eust. Io, che dalle Catene godo sì gran
Trionfo del Cielo.

Alu. Ringrazio le Suenture, che vn Rè
sì forte ci danno.

Mar. Lodata la mia Gentilezza, che mi
saluò da sì gran pericolo.

Mam. Benedetta la Mamma, che mi fe-
ce, che tornai da Casa Buja.

Araf. Lodi al Cielo; il mio Pensiero hà
ritrouata la sua ventura.

Ros. La mia Fiamma rinuene per sem-
pre la Speranza.

Bal. Pensieri, e Fiamme; à prò della
Croce è la vostra Ventura, venne dal
Cielo la vostra Speranza. Castigo il
Tradimento, accolgo il Pensiero. (*ad*
Arafpe.) Sposo la Fiamma. (*à Rosmi-
ri.*) Si serbi la Fede.

Fine del Terzo, & Ultimo
Atto.